

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE PER I
MINORENNI DI FIRENZE DA GIUGNO 2012 A GIUGNO 2017

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO "MINORI
ABBANDONATI DALLO STATO AL FORTETO"

13^a seduta: martedì 20 ottobre 2020

Presidenza del presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

INDICE

**Audizione del Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze da
giugno 2012 a giugno 2017**
**Audizione del Presidente del Comitato "Minori abbandonati dallo
Stato al Forteto"**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): MISTO-AP-PSI.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Intervengono la dottoressa Laura Laera, Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze da giugno 2012 a giugno 2017, ed il dottor Giuseppe Aversa, Presidente del Comitato "Minori abbandonati dallo Stato al Forteto".

I lavori iniziano alle ore 10,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Comunicazione sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che il consulente Francesco Morcavallo ha rinunciato all'incarico.

Audizione del Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze da giugno 2012 a giugno 2017, dottoressa Laura Laera

PRESIDENTE. Nella seduta odierna procediamo all'audizione della dottoressa Laura Laera, presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze da giugno 2012 a giugno 2017.

Prego l'audito collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo la parola alla dottoressa Laera per una relazione introduttiva.

LAERA. Signor Presidente, innanzitutto devo precisare che ovviamente non sono più il presidente del tribunale per i minorenni di Firenze neanche *pro tempore*. Immagino che il titolo dell'ordine del giorno sia riferito al periodo

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

in cui ho ricoperto questa carica, ovvero dal giugno 2012 al giugno 2017; attualmente sono un magistrato in pensione.

Più che una relazione introduttiva, vorrei... *(Il collegamento audio si interrompe)*. In relazione alle vicende del "Forteto", ho reso sia in sede di... *(Il collegamento audio si interrompe)*. Proprio poco dopo il mio insediamento, avvenuto - mi sembra - nel settembre 2012... *(Il collegamento audio si interrompe)*. Il Consiglio superiore della magistratura che poi ha concluso... *(Il collegamento audio si interrompe)*. Le mie dichiarazioni sono a vostra disposizione perché ve le ho trasmesse. *(Il collegamento audio si interrompe)*. Più che dirvi qual è stato il mio... *(Il collegamento audio si interrompe)*.

PRESIDENTE. Scusi dottoressa, non si sente. Si può spostare?

LAERA. Non sentite nulla? Adesso mi sentite?

PRESIDENTE. Proviamo.

LAERA. Non avete sentito nulla di quello che ho detto?

PRESIDENTE. No.

LAERA. Questo è un problema perché io sono molto vicina allo strumento.
Adesso posso controllare il mio audio, ma mi sembra che sia tutto a posto.
Ora mi sentite?

PRESIDENTE. Sì, ora la sentiamo.

Le chiedo di ripetere dall'inizio e di togliere il collegamento video,
così forse sentiamo meglio sia noi che lei, almeno per adesso.

LAERA. Provo. Tolgo il video.

Come ho appena detto, sono stata Presidente del Tribunale per i
minorenni di Firenze dal giugno 2012 al giugno 2017. Attualmente non
ricopro alcun incarico giudiziario essendo andata in pensione e, quindi, più
che una relazione introduttiva sulle vicende del "Forteto", mi attendo che mi
facciate delle domande, perché tutto ciò che avevo da dire in proposito l'ho

detto sia in sede di indagine del Consiglio regionale della Toscana, mi sembra nel settembre 2012, sia in sede di Consiglio superiore della magistratura. Gli atti che contengono queste mie dichiarazioni vi sono stati trasmessi questa estate. Rispetto a quanto detto all'epoca dei fatti non ho granché da aggiungere, per cui vorrei sapere da voi cosa vi aspettate dalla mia audizione.

PRESIDENTE. Le chiedo una breve ricostruzione, una breve sintesi, di quanto ci ha detto in questo momento e poi noi le formuleremo le domande. I commissari hanno interesse a porre dei quesiti e dei chiarimenti.

LAERA. Devo fare una sintesi delle mie precedenti dichiarazioni?

PRESIDENTE. Sì, dei punti più salienti e di ciò che ritiene più importante, anche al fine della ricostruzione dei fatti.

LAERA. Credo che la ricostruzione dei fatti sia stata effettuata abbondantemente sia dalle sentenze penali sia dalle indagini precedenti. Se

volete un'estrema sintesi, quando sono arrivata ho trovato una situazione in cui gli imputati Goffredi e Fiesoli erano stati arrestati e c'era il procedimento in corso. Quindi, insieme al procuratore dell'epoca, che era Floquet, decidemmo di riaprire tutti i fascicoli relativi a minori che si trovavano ancora nel "Forteto", che per la verità erano molto pochi; saranno stati tra i dieci e i dodici, non di più, adesso non ricordo esattamente il numero. I fascicoli erano chiusi, perché erano definiti; gli ultimi minori collocati al "Forteto" dal tribunale per i minorenni risalivano al 2010 e decidemmo, quindi, di riaprire le procedure e verificare la loro situazione.

Abbiamo fatto un difficile lavoro di approfondimento e anche di valutazione della situazione di questi ragazzi, perché alcuni erano già degli adolescenti e altri erano un po' più piccoli. Non è stato semplicissimo portarli fuori dal "Forteto"; perché poi l'obiettivo sostanzialmente è stato questo, in quella situazione non era pensabile di poter lasciare i minori all'interno del "Forteto". Tutti i minori, più o meno faticosamente, sono stati collocati all'esterno del "Forteto" con le stesse famiglie che li avevano in affidamento, perché loro stesse sono uscite dalla comunità del "Forteto", o allontanandoli da alcune situazioni che, invece, erano rimaste al suo interno.

Non è stata un'attività semplice, perché alcuni di questi minori avevano radicato relazioni significative con i loro chiamamoli affidatari, anche se è un termine improprio per quanto riguarda la situazione delle coppie del "Forteto". Ci sono state un paio di situazioni di ragazzini grandi - ricordo un maschio e una femmina, ma soprattutto il maschio - con particolari problemi anche di tipo psichiatrico. L'allontanamento non è stato semplicissimo, perché loro non erano d'accordo, non erano favorevoli; per loro intendo i ragazzi.

Fatto questo e, quindi, sistemata la situazione dei minori all'interno del "Forteto", dove ovviamente non è più stato collocato nessuno, il mio lavoro si è concentrato sul trovare dei protocolli e delle modalità di lavoro che rendessero l'affido eterofamiliare più controllato da parte del Tribunale per i minorenni rispetto a quanto era stato in precedenza. Ho ritenuto dunque opportuno definire con il Comune di Firenze un protocollo d'intesa che prevedesse in capo ai servizi l'incarico di reperire la famiglia affidataria, più che un provvedimento che delegasse loro totalmente la scelta e la gestione dell'affido. In questo modo, una volta individuata la famiglia da parte dei servizi - perché questo è il loro compito - la stessa poteva venire sottoposta

alla disamina del Tribunale per i minorenni non solo attraverso una relazione dettagliata, ma anche mediante un'audizione diretta della coppia. Una volta verificata l'idoneità della coppia ad avviso del Tribunale, veniva dato l'assenso per il collocamento del minore presso la famiglia affidataria. L'affido veniva ulteriormente verificato nel corso dei primi tempi e solo una volta accertato che l'inserimento era positivo si arrivava alla definizione del fascicolo.

Questo è stato il lavoro che ho fatto per evitare che ci potessero essere delle deleghe in bianco ai servizi, secondo quella che - va detto - era comunque la prassi normale di quasi tutti i tribunali per i minorenni in materia di affido eterofamiliare.

Se volete, sono pronta a rispondere alle vostre domande.

BOTTICI (M5S). Dottoressa Laera, lei ha detto che, una volta arrivata al Tribunale per i minorenni di Firenze, dopo aver esaminato il caso del "Forteto", decise di riaprire tutti i fascicoli relativi ai minori. Vorrei sapere com'è riuscita ad individuare questi fascicoli, perché in un'altra audizione ci è stato riferito che la cosa era molto difficile da fare.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Lei ci ha riferito, poi, di aver definito un protocollo d'intesa con il Comune di Firenze per fare in modo che il Tribunale per i minorenni potesse verificare gli affidamenti. Può dirci, in base ai fascicoli che ha esaminato, qual era la procedura di affidamento e che cosa, invece, in qualche modo non veniva verificato? In particolare, potrebbe farci capire se veniva fornito al Tribunale un nome dagli assistenti e si procedeva poi all'affidamento senza fare nessun controllo? Che cosa prevede la legge e qual è la differenza che lei invece ha riscontrato?

LAERA. Lei mi ha fatto molte domande, alle quali cercherò di rispondere possibilmente in modo sistematico.

La legge n. 184 del 1983 è stata la prima a regolare l'affido eterofamiliare: va ricordato, infatti, che precedentemente non vi era nessuna regolamentazione in materia. Prima del 1983 - penso, ad esempio, al famoso caso in cui mi pare che il presidente del tribunale per i minorenni di Firenze Meucci diede in affido al "Forteto" un bambino affetto da sindrome di Down - c'era un vuoto legislativo, non c'era nessuna regolamentazione per l'affido eterofamiliare che, voglio precisare, va distinto dal collocamento in comunità, perché sono due cose diverse: affidare un bambino ad una famiglia è una cosa, collocarlo in comunità è un'altra.

Per quanto riguarda l'affido eterofamiliare, la legge detta una disciplina generale, senza entrare nel dettaglio. Come forse saprete, esistono due forme di affido. C'è innanzitutto l'affido consensuale, che può durare due anni, che si realizza con il consenso della famiglia d'origine attraverso la mediazione dei servizi sociali, con la verifica e l'omologazione da parte del giudice tutelare. C'è poi l'affido giudiziale, disposto dal Tribunale per i minorenni nei casi in cui l'affido consensuale si protragga oltre il termine

stabilito, che deve essere verificato comunque dal Tribunale, oppure nel caso in cui debbano intervenire limitazioni della responsabilità genitoriale.

Iniziata nel 1983, ripeto, la regolamentazione dell'affido conosce alcuni anni di rodaggio. L'affido eterofamiliare non è mai stato un istituto semplice, prima di tutto perché è molto complicato - lo è sempre stato - trovare famiglie affidatarie. Parlo per la mia esperienza di magistrato presso il Tribunale per i minorenni di Milano: quando dovevamo dare in affidamento un bambino avevamo sempre molte difficoltà a trovare una famiglia, soprattutto nella città metropolitana di Milano, mentre magari era più semplice nei territori più piccoli. Ci si rivolgeva spesso ad associazioni familiari o a comunità di tipo familiare per trovare una collocazione per i bambini, soprattutto per quelli complicati e difficili. Dico questo perché credo - ipotizzo, ma io non c'ero - che "Il Forteto", soprattutto negli anni passati, abbia potuto essere un riferimento utile per chi avesse difficoltà a trovare famiglie affidatarie - intendo dire i servizi ovviamente - e che ovviamente in questo senso possa essere stato una risorsa, in particolare per i casi più difficili, visto che i bambini che sono stati collocati lì, almeno stando a quanto ho verificato, venivano tutti da situazioni molto complesse.

Tengo a precisare che il protocollo di intesa con il Comune di Firenze, che ho definito insieme ai miei colleghi del tribunale per i minorenni, è stato deciso all'interno di una cornice normativa che lo consente ampiamente...

(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende). Mi sentite?

PRESIDENTE. Sì, la sentiamo.

LAERA. È molto faticoso; sono vicinissima allo strumento e sto parlando ad altissima voce.

PRESIDENTE. Adesso si sente, ora va bene.

LAERA. Ora va bene.

Dicevo, l'affido eterofamiliare nasce con la legge n. 184 del 1983...

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo sentito; solo alla fine ha fatto un passaggio che non è stato chiaro.

LAERA. Il passaggio era questo; il protocollo che io ho costruito con il Comune di Firenze all'interno del Tribunale per i minorenni l'ho deciso io insieme ai miei colleghi, all'interno di una cornice normativa che lo consente ampiamente. Non è però la regola della legge. Ho ritenuto comunque che fosse importante riportare la *governance* dell'affido eterofamiliare all'interno del Tribunale per i minorenni e quindi fare in modo che gli affidi eterofamiliari avvenissero con un *iter* il più seguito e controllato possibile. Questo è quello che ho cercato di fare in un territorio che tra l'altro risponde molto bene: va ricordato infatti che la Toscana dal punto di vista degli affidi eterofamiliari è una Regione virtuosa, perché mentre la media nazionale dei minori fuori dalla famiglia è del 50 per cento in affido e del 50 per cento in comunità, nella Regione Toscana abbiamo i due terzi in affido e un terzo in comunità. Ciò significa che la Regione Toscana è una Regione che lavora molto sull'affido eterofamiliare. Non è stato difficile, quindi, concordare con loro un protocollo di questo genere, anche se ovviamente ci possono essere delle difficoltà legate ai tempi. È evidente, infatti, che dovendo il Tribunale per i minorenni verificare ogni singola scelta di una famiglia individuata dai servizi attraverso la convocazione di questa famiglia possono avvenire

magari dei ritardi da parte del Tribunale, perché tutti cerchiamo di fare il possibile ma le risorse sono quelle che sono.

Questo è quello che ho cercato di fare per migliorare il sistema.

PRESIDENTE. Come ha trovato i fascicoli del "Forteto"? Quali analisi ha fatto?

LAERA. Se non ricordo male, ci fu l'iniziativa del pubblico ministero dell'epoca, Floquet, che incaricò la Polizia giudiziaria di fare una verifica di quali fossero i minori ancora presenti all'interno del "Forteto" e con quei nomi poi abbiamo recuperato i fascicoli.

PRESIDENTE. Risultava che le coppie fossero idonee o che comunque ci fossero dei pregiudicati che fossero affidatari?

LAERA. Da quel che ricordo io, come ho già detto, erano dei fascicoli molto scarni. Non c'era un grande contenuto nei fascicoli. Adesso io non li ricordo tutti, forse qualcuno era un po' più consistente e qualcuno più scarno, ma

non è che normalmente ai tribunali per i minorenni vengano inviate chissà quali relazioni sulla coppia affidataria. Ecco, diciamo che io invece questo poi l'ho preteso: ho preteso che quando viene individuata una coppia affidataria, mi si deve mandare - mi si doveva mandare - una relazione dettagliata su di essa. Per gli affidatari non è come per le coppie adottive, dove esiste un decreto di idoneità che viene emesso dal Tribunale per i minorenni preceduto da una valutazione dei servizi che è sia di carattere sociale sia di carattere psicologico. Per le coppie affidatarie questo non è previsto. È previsto ovviamente che debbano essere idonee a istruire, educare e mantenere; questo è però un giudizio di idoneità che viene normalmente effettuato nell'ambito dei servizi, che hanno le loro banche dati, per cui si dovrebbe costruire una banca dati attraverso la selezione di coppie idonee. Poi, come lavora ciascun servizio, dipende dal servizio stesso.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, diciamo che la dottoressa Laera in parte ha risposto, anche se forse si può andare più nel dettaglio.

Dottoressa, lei con ordinanza del Tribunale per i minorenni del dicembre 2012, in un collegio da lei stessa presieduto, revoca l'affidamento

a quattro coppie del "Forteto". Su questi casi vengono svolte delle consulenze psicologiche e i minori vengono affidati ai servizi sociali, ma rimangono collocati presso le medesime coppie. Per ragioni di brevità, faccio riferimento a una sola di queste coppie, precisamente a Fabrizio Forti e Cristina Maretto, coppia alla quale il Tribunale per i minorenni da lei presieduto ha revocato l'affidamento di una minore, rimasta però collocata presso la medesima coppia.

Nella sentenza sul "Forteto" del Tribunale di Firenze del 2015 ripetutamente si parla dei signori Forti e Maretto in quanto, tra l'altro, è risultato che, in ossequio alla tradizione del "Forteto", abbiano tentato di istigare la minore a confessare falsi abusi sessuali subiti in famiglia. Sempre nella sentenza, il Tribunale stigmatizza i provvedimenti del Tribunale per i minorenni del 2012, facendo riferimento anche alla consulenza tecnica disposta da quest'ultimo Tribunale e concludendo, relativamente alle testimonianze rese da Forti e Maretto come, al di là dell'uscita formale dalla comunità, entrambi abbiano mantenuto con il «Forteto» un legame forte e diretto, continuando a difenderlo e ad offrire un'immagine improponibile e distorta. *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende).*

PRESIDENTE. Ha sentito dottoressa Laera?

LAERA. Ho sentito quasi tutto, tranne l'ultima parte dove ho sentito suoni e rimbombi. Lei vuole sapere della coppia Forti-Maretto.

FERRARA (M5S). Sì, vorrei sapere come sia stato possibile che una coppia palesemente inattendibile e che, secondo una sentenza passata in giudicato, risultava avere un legame diretto con il Forteto abbia ospitato un minore. Questo risulta anche per altri casi.

LAERA. Come vi ho detto, c'erano una decina di minori circa; non ricordo bene quanti erano complessivamente quelli che abbiamo trovato...

FERRARA (M5S). Dieci.

LAERA. Tra questi, adesso che lei mi ricorda, c'era questa ragazzina già

grande - se non sbaglio - che stava con la coppia Forti-Maretto. Non mi ricordo ovviamente i dati precisi perché stiamo parlando del 2012. Ricordo che avevamo esaminato attentamente tutte le posizioni e prendemmo una serie di provvedimenti. Per quanto riguarda questa coppia, era uscita dal Forteto, se non sbaglio...

FERRARA (M5S). Sì, però il tribunale aveva giudicato questa coppia inattendibile o, comunque, legata al Forteto.

LAERA. Sì, ma, se non sbaglio, questa ragazzina non voleva andarsene da lì. Era già un'adolescente.

Stiamo parlando di situazioni oramai molto datate nel tempo e io faccio fatica ad andare a memoria. Se mi aveste preavvisato che eravate interessati a dei casi specifici sarei andata a rivedermi, ove possibile, qualche carta. Adesso non so qual è il vostro obiettivo esattamente, perché bisogna anche capire l'obiettivo di questa inchiesta parlamentare, visto che di indagini ne sono state fatte tante: quella penale, quella regionale, quella del CSM ed ora, a distanza di otto anni, stiamo a parlare di un'inchiesta

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

parlamentare, che suppongo possa avere un qualche obiettivo di miglioramento della normativa che riguarda l'affido eterofamiliare, per esempio. Questo è ciò che posso ipotizzare e attendere da un'indagine parlamentare. Ditemi se sbaglio o se gli obiettivi sono altri. A che cosa devo rispondere? Devo rendere conto di quello che ho fatto? Devo darvi delle indicazioni? Cosa volete capire? Dove volete arrivare? Questo me lo dovete dire.

PRESIDENTE. Dottoressa, le ricordo l'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione che indica i suoi obiettivi: l'accertamento dei fatti e delle ragioni per cui le pubbliche amministrazioni e le autorità competenti interessate, comprese quelle investite di poteri di vigilanza, abbiano proseguito ad accreditare come interlocutore istituzionale la comunità "Il Forteto", anche a seguito di provvedimenti giudiziari riguardanti abusi sessuali e maltrattamenti riferiti a condotte all'interno del "Forteto", oltre a un rilancio economico della cooperativa e, quindi, ai fini di una gestione dissociata della comunità di recupero dei minori in affidamento, nonché allo scopo di pervenire al più presto al pagamento delle provvisionali in favore

delle vittime, al fine quindi di impedire il riprodursi del fenomeno di inadempimenti dei principi di tutela delle vittime, di legalità, nonché di evitare quanto accaduto nel "Forteto".

La Commissione ha, inoltre, il compito di formulare proposte in ordine all'adozione di nuovi strumenti di controllo delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale e al potenziamento dei sistemi dei controlli sui soggetti responsabili dell'affidamento familiare e, laddove siano emerse responsabilità e negligenze in capo a essi, alle modalità con cui applicare gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

LAERA. Mi pare quindi che, in sintesi, gli obiettivi siano quelli di migliorare il sistema.

PRESIDENTE. C'è anche il primo punto che riguarda l'accertamento dei fatti e delle ragioni per cui le pubbliche amministrazioni e le autorità competenti interessate abbiano proseguito ad accreditare "Il Forteto" come interlocutore istituzionale e, quindi, a continuare a fare gli affidi.

LAERA. Da quando sono arrivata affidi al "Forteto" non ne sono stati più fatti. Abbiamo cercato di sistemare i casi che erano ancora in piedi, tenuto conto anche delle relazioni che si erano stabilite da parte di alcuni bambini con i rispettivi affidatari. In quest'ambito abbiamo cercato di non fare più guai del necessario. Certamente "Il Forteto" non è più stato accreditato, almeno per quanto riguarda il mio mandato in un'epoca successiva. Per quanto mi risulta "Il Forteto", che non era una comunità familiare, ma una cooperativa agricola, non aveva i parametri per potersi qualificare come una comunità familiare, quindi non ha più ricevuto minori e non è più stata considerata idonea.

FERRARA (M5S). Dottoressa, io però vorrei capire come sia stato possibile che, dopo una sentenza passata in giudicato, questa coppia inattendibile, che era andata via dal "Forteto" in maniera fallace, possa avere ospitato nuovamente un minore. Credo che questa sia una cosa inaccettabile e ci sia stato comunque un buco.

LAERA. Lei l'avrebbe tolta così, *tout court*.

FERRARA (M5S). Sicuramente non l'avrei data a una coppia su cui c'era una sentenza passata in giudicato.

LAERA. Ma nemmeno io, che discorsi! Stiamo parlando di che cosa? Abbiamo cercato di sistemare, di riordinare, e di fare meno danni possibili. Io non li avrei mai fatti quegli affidi, però non mi trovavo in Toscana in quegli anni. Venivo da una realtà completamente diversa e con modalità di lavoro diverse. Perché questa ragazzina è rimasta lì? Mi sembra si trattasse di una ragazzina già molto grande e che si è rifiutata più volte di andarsene, se ricordo bene. Ripeto: se mi aveste avvertito che volevate in modo specifico sapere di questo caso, sarei andata a fare una verifica. Ora non me li ricordo tutti.

PRESIDENTE. Può farci un'integrazione cartacea successivamente.

LAERA. A voi interessa proprio questo caso della coppia?

PRESIDENTE. Anche questo caso.

FEDELI (PD). Presidente, ringrazio la dottoressa perché evidentemente, avendo letto quanto già depositato in Commissione, c'è un'esperienza profonda in ciò che lei ha fatto a cui, infatti, mi voglio collegare e farle esattamente questa domanda. Proprio leggendo le carte che ci ha già inviato e ascoltando le sue risposte di oggi ad alcuni interventi dei colleghi, le chiedo se, in base alla sua esperienza come Presidente del Tribunale per i minorenni, è possibile affermare che la Commissione dovrebbe ulteriormente approfondire e indagare - magari anche chiamando in audizione altri soggetti - circa il fatto che non tutte le procedure degli affidi oggi previste per legge, al di là di come vengono attuate in concreto, sono congrue ad impedire altre situazioni come quelle che si sono verificate al "Forteto". Questo è un passaggio molto importante, almeno dal mio punto di vista, perché stiamo comunque parlando di procedure che coinvolgono i servizi territoriali e i tribunali per i minorenni. Dalle sue parole ho colto che c'è una differenza - e noi sappiamo che è così - a livello di procedure, di controlli, di verifiche e di certificazioni tra ciò che oggi la legge italiana prevede per quanto riguarda

le adozioni e ciò che è stabilito invece in materia di affidi. Dal momento che tutto quello che è accaduto ha riguardato l'affido, probabilmente è su questo che la Commissione, tra le altre cose, dovrebbe fare un approfondimento e indagare meglio. Come infatti la stessa Presidente ha ricordato prima, il nostro obiettivo, secondo quanto prevede la nostra legge istitutiva, è di provare a determinare ciò che non è stato fatto per "Il Forteto", così da impedire che quanto avvenuto possa ripetersi. Probabilmente da questo punto di vista servono approfondimenti e ulteriori verifiche, nonché ulteriori elementi di conoscenza di ciò che è accaduto in quella fase.

LAERA. Sicuramente è un obiettivo che condivido, nel senso che sono d'accordo con tutto ciò che si può fare per migliorare l'istituto dell'affido, che certamente è diverso dall'adozione. Nato nel 1983, ripeto, ha avuto sicuramente fasi di rodaggio e con esso i servizi e i tribunali si sono cimentati.

Che cosa si può fare per migliorare? Con il mio protocollo penso di aver dato uno spunto: ritengo, ad esempio, che stabilire che anche le coppie affidatarie debbano avere un patentino di idoneità non sarebbe poi così

sbagliato, anche se - e va detto - un conto è avere in generale un'idoneità ad essere genitore affidatario, altro è valutare poi se per un determinato bambino in una particolare situazione una coppia astrattamente idonea possa esserlo in concreto. È dunque un discorso molto complesso.

Sappiamo che per l'adozione viene fatto tutto un lavoro di approfondimento da parte dei servizi, con una valutazione psicodiagnostica, che porta al decreto di idoneità, che è un decreto di idoneità ad adottare in generale. Parlo dell'adozione internazionale naturalmente, perché anche per l'adozione nazionale non è previsto alcun decreto di idoneità. Se ne può comunque discutere e magari è auspicabile che possa esserci una banca dati di possibili genitori affidatari, con valutazioni un po' più approfondite fatte dai servizi. Ovviamente ci deve essere sul territorio chi è in grado di fare anche questo tipo di lavoro e non credo che sia così scontato. Parliamo di situazioni in cui i servizi sono spesso molto frammentati, magari con una sola assistente sociale presente sul territorio, per cui va costruito un sistema più efficiente, che sia maggiormente in grado di fare questo lavoro, perché altrimenti non so davvero come potremmo fare.

FEDELI (PD). Dottoressa Laera, tengo a precisare che la mia domanda si riferiva anche al funzionamento interno del Tribunale per i minorenni. Stando a quanto ho letto negli atti in questo momento disponibili, forse una riflessione andrebbe fatta anche in questo senso - lo dico a lei, vista la sua esperienza come Presidente del Tribunale per i minorenni - con riguardo alle procedure interne di funzionamento del Tribunale rispetto a certi casi, magari con una differente implementazione in materia di controlli e così via. Anche questa è un'altra delle questioni che voglio porre.

LAERA. Per quanto riguarda i controlli, ricordo che prima dell'ultima riforma della legge n. 184 del 1983, che mi sembra risalga al 2001, il controllo sui minori in comunità spettava al Tribunale per i minorenni. Successivamente, in ragione di tutta la discussione che c'è stata sulla terzietà del giudice, questa funzione è stata sottratta al Tribunale per i minorenni ed affidata alla procura della Repubblica, unitamente all'iniziativa sulle procedure civili che un tempo potevano essere anche aperte d'ufficio dal Tribunale. A mio avviso, questo spostamento dal Tribunale - che ha una dotazione organica in genere superiore, oltre ad avere l'ausilio dei giudici

onorari - alla procura ha sottratto, per così dire, un potere di controllo che forse avrebbe potuto essere più efficiente. Bisognerebbe chiedere ai procuratori della Repubblica, per esempio, come hanno organizzato il controllo sui bambini in comunità, tenendo conto del fatto che il controllo della procura è comunque finalizzato a verificare che tutti i minori che si trovano in comunità siano segnalati alla stessa procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, cioè che non ci siano situazioni di bambini che non siano all'attenzione delle procedure giudiziarie. Come vede, quindi, si tratta di controlli diversi.

Il sistema che io avevo messo in piedi vedeva la collaborazione tra la nostra procura e il Tribunale per i minorenni: insieme abbiamo implementato una banca dati su informazioni fornite poi dalla Regione, perché è la Regione che comunica semestralmente il nome dei minori presenti nelle strutture. Avevo anche istituito un piccolo *pool* di giudici onorari con il compito di verificare per ogni minore da quanto tempo si trovasse in comunità: preciso che adesso stiamo parlando delle comunità, non degli affidi eterofamiliari, per cui i discorsi sono molto complessi. Se vogliamo partire dall'esperienza del "Forteto" per arrivare a ridisegnare l'affido eterofamiliare e il controllo

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

dei bambini in comunità, bisogna fare un grande lavoro.

Senatrice Fedeli, lei ha parlato del funzionamento all'interno dei tribunali per i minorenni...

FEDELI (*PD*). Di quello di Firenze.

LAERA. Sì, ma anche degli altri tribunali per i minorenni, perché certe cose sono successe a Firenze, ma potrebbero verificarsi in qualsiasi altro posto.

PRESIDENTE. Dottoressa Laera, in questo momento stiamo parlando del "Forteto". Questa è la Commissione d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" ed è da qui che dobbiamo partire e di questo discutere, vista anche la sua competenza.

LAERA. Sicuramente, signor Presidente, ma si tratta di una vicenda che mi ha visto arrivare quando tutto era già successo. Quello che è accaduto prima francamente lo conosco molto poco. Io so quello che ricordo di aver fatto da quando sono arrivata fino a quando poi me ne sono andata. La mia esperienza

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

è stata quella che ho illustrato, e cioè di mettere in piedi un sistema in modo che l'affido eterofamiliare marciasse su binari diversi, gestiti in misura maggiore dall'autorità giudiziaria rispetto a prima, in cui vi era invece una delega quasi piena ai servizi sociali. Questo è quello che ho fatto.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, c'è una questione di cui non mi capacito, in merito alla quale vorrei rivolgere una domanda alla dottoressa: vorrei sapere come è possibile secondo lei che in Italia sia potuto accadere che dei pregiudicati hanno avuto degli affidi per decenni. A mio avviso infatti è questa la domanda principale, da qui non se ne esce. Leggendo tutte le carte si nota che anche il pubblico ministero minorile parla della riapertura dei fascicoli del "Forteto", senza però dire cosa è stato trovato. Questo accade nella commissione regionale. Si dice poi che la relazione e le procedure per verificare l'idoneità delle coppie sembrano un po' carenti; si parla di falli evidenti nella verifica sistematica. Sono tutte cose che leggo nei documenti e mi domando, chiedendo l'opinione della dottoressa al riguardo, come mai è successo questo a Firenze, in Italia, per venti-trent'anni. È una domanda da cui non riesco a uscire. La Commissione

secondo me deve capire - questo è il mio obiettivo - le responsabilità che ci sono state nei controlli. Mi sembra persino impossibile che nonostante una sentenza passata in giudicato che condanna due soggetti, agli stessi siano stati affidati poi ancora dei minori. Mi pongo sempre la seguente domanda: se io fossi stato condannato per dei reati di quel tipo, mi avrebbero dato successivamente dei minori? Penso di no, anzi, sono sicuro di no, giustamente. Ricordo che nel 2000 abbiamo avuto anche la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo lei, che è una persona illustre, che conosce benissimo la macchina della giustizia, come è potuta succedere in Italia una cosa di questo tipo e che responsabilità ci sono anche nei controlli?

LAERA. Mi scusi, ma l'Italia è proprio il Paese che in continuazione mette in discussione le sentenze dei giudici. Da questo punto di vista non credo che sia una grande novità. Io capisco le sue perplessità, perché personalmente credo che le sentenze debbano essere rispettate. Faccio solo delle ipotesi: anch'io leggo che si era creato un clima di sfiducia in relazione a certe decisioni considerate più politiche che giudiziarie. Mi sembra però che anche

attualmente il nostro clima politico non sia diverso rispetto alla funzione giudiziaria come viene intesa anche da certe forze politiche o dalle critiche che vengono mosse. Lei si stupisce? Io non mi stupisco.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Dottoressa, le parlo francamente.

LAERA. Anch'io.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Siccome credo nel principio di rieducazione del reo, se ad un individuo che avesse commesso un furto e pagato la sua condanna, venisse poi dato da gestire del denaro, potrebbe starci. Qui però parliamo di bambini. Al fine di una maggiore tutela, veramente non capisco: come facciamo a restituire dei bambini ad una persona che commette dei reati verso di loro?

LAERA. Sono d'accordo con lei.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Secondo lei come è potuto succedere? Anche le

dichiarazioni fatte dal pubblico ministero nell'udienza finale, che ha detto che per decenni non c'è stata giustizia in Italia, non ricordo bene il termine che ha usato nella sua requisitoria finale, ma è stata abbastanza decisa. Secondo lei, com'è potuto succedere? Mi piacerebbe avere una sua opinione.

LAERA. Non lo so, non ne ho la più pallida idea. Come può succedere allora che ci siano ripetuti abusi sessuali? Come dico io, gli abusi sessuali non sono né di destra, né di sinistra, quindi la politicizzazione di questo tema francamente mi trova molto tiepida, perché nel mondo dell'infanzia violata nessuno è innocente, nel senso che abbiamo avuto abusi sessuali negli oratori, nei seminari, nelle comunità, anche in qualche famiglia adottiva. Il tema dell'abuso sessuale dei minori non conosce confini, né politici, né di altro genere. Quindi, come sia potuto succedere che dei bambini siano stati affidati a dei pregiudicati, francamente è una domanda a cui non so rispondere, perché non mi trovavo sul territorio toscano negli anni in cui questi avvenimenti sono successi, però me ne vengono in mente anche altri avvenuti in altri luoghi.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Dottoressa, come abbiamo già ripetuto, la finalità della Commissione d'inchiesta è soprattutto la ricostruzione dei fatti e questa Commissione, essendo appunto d'inchiesta, non ha colore politico perché l'obiettivo è quello della ricostruzione dei fatti, scevra da qualsiasi tipo di condizionamento.

BITI (PD). Signor Presidente, dottoressa, essendo di Firenze sono particolarmente vicina al tema, come del resto tutti noi. Indico la mia provenienza anche per dire alla dottoressa Laera che io più di altri commissari che hanno conosciuto i fatti del "Forteto" quando sono venuti a far parte di questa Commissione ho ben presente la città e le persone che vi hanno lavorato e sono state a capo delle istituzioni.

La riporto anch'io, dottoressa, al fatto di considerare che la Commissione ha un nome e un cognome ben precisi, cioè ha un'indicazione precisa: è una Commissione d'inchiesta. E noi commissari siamo equiparati a funzionari giudiziari, a personale del tribunale giudiziario, e quindi abbiamo praticamente le stesse facoltà - se sbaglio, correggetemi - dei magistrati sui fatti del "Forteto". Noi dobbiamo fare chiarezza su quello che

è successo, in modo poi da trovare e arrivare anche a quello che lei ha più volte suggerito; si parte però dai fatti del "Forteto" e lei qui stamattina è in audizione per fare un po' di chiarezza a tanti di noi che vorrebbero capire da lei, che ha rivestito un ruolo così importante nella città di Firenze come Presidente del Tribunale per i minorenni, cosa ha trovato e come è intervenuta. Un po' ce lo ha detto, io le farò delle domande per cercare di capire ancora meglio. Cercherò di farle delle domande precise e le chiedo, per favore, risposte le più precise possibili, senza divagare come è successo con la domanda del senatore Vescovi perché in questa sede non si parla di politica; questa è una Commissione d'inchiesta.

Lei ha parlato di un protocollo con il Comune di Firenze da lei messo in campo. Lei è arrivata nel 2012 e vorrei sapere quando ha deciso di istituirlo, cosa dice il protocollo e se lei sa - ovviamente non è tenuta a saperlo - se ancora viene usato, se è ancora attivo tra il Tribunale per i minorenni di Firenze e il Comune di Firenze.

Seconda domanda. Lei ha detto che ha riportato la *governance* dell'affido eterofamiliare all'interno del Tribunale per i minorenni; le chiedo allora dove era questa *governance*. Se infatti lei l'ha riportata all'interno del

Tribunale per i minorenni di Firenze, vuol dire che prima era da un'altra parte. Le chiedo e vorrei sapere dove era la *governance* prima che lei arrivasse al Tribunale per i minorenni di Firenze, sottolineando il mio apprezzamento per averla riportata all'interno del Tribunale per i minorenni. Sia chiaro che questo, secondo me, è un punto di valore e di forza del suo mandato al tribunale dei minori di Firenze; però le chiedo chi ce l'aveva prima. Se lei ha ritenuto di doverlo riportare "in casa" vorrei sapere dove era andato a finire, se lei ritiene che dovesse stare in casa, fermo restando che abbiamo capito che non c'è una normativa, ci sono dei vuoti normativi.

Terza domanda. Lei dice che arriva e, grazie anche alla Polizia giudiziaria mandata dal procuratore della Repubblica di Firenze, trovate questi fascicoli. Noi siamo contenti che voi li abbiate trovati, perché il dottor Trovato ci ha detto che era quasi impossibile trovarli. Siamo contenti che, invece, lei li abbia potuti vedere. Lei ci dice anche che questi fascicoli sono scarni, perché mi pare di aver capito che andava un po' così - vorrei vedere se ho capito bene - nel senso che è un po' prassi che non ci siano dei fascicoli molto completi; però le chiedo se si meraviglia della scarsità, delle poche informazioni di questi fascicoli. Se rimane colpita, le chiedo se ha trovato al

Tribunale dei giudici competenti per quei fascicoli e per quei ragazzi negli anni precedenti al suo arrivo. Lei ha parlato con questi giudici? Ha preso delle iniziative nei confronti di questi giudici per i minori che avevano avuto a che fare con questi casi chiedendo anche la motivazione per questi fascicoli così scarni? Se non sono stata chiara, me lo dica e cercherò di esserlo di più. Queste sono le mie domande.

LAERA. Lei è stata chiara e cercherò di esserlo anch'io.

Per quanto riguarda il protocollo che ho fatto con il Comune di Firenze, non ricordo esattamente la data, ma posso farvi avere il protocollo. Sarà stato l'anno successivo; presumo attorno al 2013, ma vado a memoria. Era un protocollo molto semplice, che prevedeva che il Tribunale desse il mandato al servizio di reperire una famiglia affidataria; che il servizio riferisse al Tribunale di avere individuato una famiglia allegando una relazione di valutazione della famiglia; che il Tribunale chiamasse quindi la famiglia per una verifica personale della coppia individuata e della corrispondenza di quanto poteva risultare da un colloquio con i nostri esperti con quanto scritto nella relazione psicosociale; e solo allora, dopo aver fatto

questa verifica, potevamo dare l'ok per l'inserimento del bambino in questa famiglia. Dopodiché, l'affido veniva ulteriormente seguito subito dopo la fase dell'inserimento adottando un provvedimento provvisorio, e non definitivo, perché il provvedimento definitivo chiude il fascicolo e il fascicolo scompare, va in archivio e non lo si vede più. Ho ritenuto che fosse meglio mantenere sotto controllo la situazione per il tempo necessario a verificare che l'affido fosse positivo, dopodiché si poteva pensare alla chiusura del fascicolo.

Questo è, in estrema sintesi, il protocollo. Sulla data, ripeto, può essere che sia stato fatto nel 2013, ma non ho certezze. Sono stata lì dal 2012 al 2017 e, quindi, sarà stato in quegli anni.

Sull'altra domanda, ovvero se sia ancora in vigore o meno: Questo non lo so e conviene che lo chiediate a chi c'è adesso, perché francamente non ho chiesto né mi sono informata. Ho svolto altri lavori e altri incarichi e, quindi, non so se è ancora attuato.

Per quanto riguarda la questione di dove stava la *governance*, diciamo che questa è una modalità che è stata pensata proprio sull'esperienza di quanto successo in precedenza al "Forteto". In linea di massima, ho ritenuto

che la funzione del Tribunale per i minorenni dovesse essere un po' più attiva rispetto all'affido eterofamiliare, che generalmente è gestito dai servizi sociali. I tribunali per i minorenni decidono che un bambino debba andare in affido eterofamiliare, ma poi la fase esecutiva di questo provvedimento normalmente - non dico solo a Firenze, ma in generale - è gestita dal servizio. È chiaro quindi che in precedenza questa era la modalità, che non era tipica del Tribunale per i minorenni di Firenze, ma generalizzata. Grazie anche a questa situazione, ho pensato a una modalità diversa e più controllante. Personalmente ho una natura un po', come dire, ossessivo-compulsiva; non so come definirla, ma mi piace avere il controllo delle situazioni. Quindi, ho pensato a questo, ma è un'iniziativa mia personale, di quella fase storica e di quel momento. Forse ci sono anche altri tribunali che fanno così. Francamente non ho il polso di tutti i tribunali per minorenni. Io venivo da Milano e quindi posso parlare della mia esperienza di Milano, ma i provvedimenti di affido in genere erano abbastanza generici finché non si individuava poi la famiglia. Successivamente l'affido può essere fatto anche direttamente alla famiglia.

Per quanto riguarda il contenuto dei fascicoli, l'ho già detto e ve lo

ripeto: quelli che ho rintracciato e che ho visto erano dei fascicoli con poche relazioni dentro e molto stringate.

Ho risposto a tutto o ho dimenticato qualcosa?

BITI (PD). Quindi lei è rimasta sorpresa dalla esiguità dei fascicoli, a quanto capisco. L'altra domanda era se c'erano ancora delle persone...

LAERA. Mi ha chiesto dei colleghi. Mi ero dimenticata.

BITI (PD). Esatto.

LAERA. Ho trovato dei colleghi che erano dei giudici preparati; non ho trovato delle persone incompetenti. Per quanto riguarda il "Forteto", ho trovato delle persone in buona fede e sorprese dall'accaduto. Nel senso che le modalità di lavoro erano quelle e ad esse questi giudici si erano attenuti. Naturalmente dopo sono stati tutti disponibilissimi a cambiare modalità di lavoro e quindi ad avere una modalità di lavoro più controllante.

BITI (PD). Dottoressa Laera, le chiedo una precisazione sulle persone che ha trovato. Tutti noi riteniamo che siano state in buona fede e sorprese, però lei non ha avuto qualcosa da dire sul fatto che questi fascicoli che loro dovevano seguire fossero così scarsi su minori affidati a una cooperativa agricola condannata? Non c'era stato solo l'arresto nel 2011 del Fiesoli, ma c'erano state ben altre questioni dalla fine degli anni Settanta che riguardavano il Fiesoli. Non le è sembrato strano...

LAERA. Allora, prima di tutto erano dei colleghi abbastanza giovani, che quindi non avevano vissuto, diciamo, le vicende del passato. C'era stato un certo ricambio. Per quanto riguarda i fascicoli che lei dice avrebbero dovuto controllare erano tutti fascicoli vecchi, definiti, chiusi in archivio, non in corso. Eccetto uno - quello del 2010, se non sbaglio - gli altri erano tutti fascicoli "defunti" perché, nel momento in cui si assume un provvedimento in via definitiva, il fascicolo si chiude e va in archivio. Di quale controllo quindi stiamo parlando?

BITI (PD). Mi scuso allora, adesso ho capito e la ringrazio.

EHM (M5S). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Laera. Mi ricollego brevemente a quanto è stato detto poco fa dalla collega Biti, perché le domande che voglio porre vanno nella stessa direzione.

In primis vorrei tornare sulla questione dei fascicoli. Ho compreso adesso la questione della chiusura dei fascicoli e la ringrazio per la precisazione, tuttavia lei giustamente ne ha fatto richiesta, li ha riguardati, si è resa conto degli atti scarni. Non sono del settore e forse mi sbaglio, ma questo poteva essere un simbolo, un messaggio del fatto che qualcosa in questo caso mancava oppure che non era stato controllato e non era stato fatto. Può darci conferma di questo oppure è normale avere atti così scarni quando si parla di affidi di minorenni?

La seconda domanda riguarda il suo protocollo. La ringrazio anche su questo per le precisazioni che ha fatto, ma l'interrogativo che si pone, come anche lei ha osservato, riguarda il metodo che esisteva prima di questo protocollo, viste, col senno di poi, tutte le vicende giudiziarie legate proprio alle mancanze relative ad una procedura che doveva essere fatta in un certo modo e che nel caso del "Forteto", invece, non è stata seguita.

Infine, le rivolgo un'ultima domanda. Lei è stata Presidente del Tribunale per i minorenni dal 2012 al 2017. Ci sono alcuni nominativi, che ricorrono ancora oggi, di persone che rappresentano comunque una parte importante in quella che è stata la storia del "Forteto", anche nelle decisioni da lei prese riguardo ad alcuni casi: un esempio in questo senso è il nome del signor Leonetti. A tale riguardo, vorrei sapere se durante la sua presidenza ha fatto comunque attenzione a certe persone che comunque risultavano essere già importanti e i cui nomi, specialmente durante tutto il processo, sicuramente sono venuti fuori.

LAERA. Rispondo innanzitutto alla prima domanda. Io non ho visto ovviamente tutti i fascicoli degli affidi eterofamiliari al di fuori del "Forteto" del tribunale per i minorenni di Firenze, per cui mi riesce difficile dirle qui con certezza che quelli fossero più scarni di altri. Credo che comunque fosse abbastanza normale non avere grandi relazioni sugli affidi eterofamiliari: nel momento in cui veniva disposto l'affido, il servizio lo gestiva e il fascicolo veniva chiuso. Magari qualche servizio diligente - più che diligente, forse con le risorse per poterlo fare - ogni tanto relazionava sull'affido, qualche

altro non relazionava più, perché poi il problema è anche quello di avere degli aggiornamenti sull'andamento dell'affido. Credo quindi che non fosse una situazione così diversa dal resto, ma questo andrebbe verificato andando a ripescare tutti i vecchi fascicoli.

Per quanto riguarda poi l'altra domanda, lei mi ha chiesto come mi sono regolata con persone tipo Leonetti. Chi era Leonetti? Un responsabile dei servizi? Lo chiedo perché adesso non ricordo più.

EHM (M5S). Sì, ed oggi ovviamente ha una posizione importante.

LAERA. Come mi sono regolata? Poco dopo il mio arrivo, avendo dovuto fronteggiare la questione del "Forteto", ma anche per un mio modo di essere, ho cercato di mantenere una terzietà assoluta e totale, non solo rispetto alle persone coinvolte nella vicenda, ma anche nei confronti di tutti (servizi, comunità e così via). Non ho accettato inviti da parte di nessuno, né ho frequentato nessuno, ho avuto solo rapporti istituzionali, ho fatto una vita da frate trappista per così dire. Le rispondo, dunque, dicendole che ho tenuto alla larga tutti: mi sono definita in Toscana un'estranea tra gli altri.

BOTTICI (M5S). Dottoressa Laera, nella legge n. 184 del 1983, l'articolo 4 stabilisce che nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario. Deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento e il servizio sociale locale cui è attribuita la vigilanza durante l'affidamento, con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il Tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2 del medesimo articolo.

Mi sembra che la legge, dunque, dica che la vigilanza ci deve essere e se in nessun fascicolo è stata ritrovata una relazione o comunque una dichiarazione sull'andamento dell'affidamento, un problema al Tribunale c'è stato.

LAERA. Se posso rispondere, senatrice Bottici, lei ha letto la vecchia formulazione della legge n. 184 del 1983. L'articolo 4 è stato riformato ed è

oggi molto più lungo e dettagliato. Lo posso leggere, perché l'ho qui sotto gli occhi: «Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza» - cioè se c'è un'urgenza o succede qualcosa deve riferirlo immediatamente - «ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà

del nucleo familiare di provenienza». Questo articolo attribuisce quindi al servizio sociale il dovere di vigilare e di riferire al Tribunale per i minorenni o al giudice tutelare, se si tratta ovviamente di un affidamento consensuale, perché è il giudice tutelare che gestisce tale tipo di affidamento. In teoria dovrebbero quindi mandare una relazione semestrale, quando si chiude il fascicolo, questa relazione dovrebbe arrivare e se contiene qualche elemento per cui vale la pena che la procedura sia riaperta, va trasmessa alla procura della Repubblica che poi riapre il fascicolo. Ora, queste relazioni in rarissimi ed eccezionali casi sono semestrali; a volte non sono semestrali, a volte non arrivano, a volte arrivano uno o anche due anni dopo. Dipende quindi, come ho già detto, da come sono strutturati i servizi e dalle risorse che hanno a disposizione. Pertanto, a mio avviso, i tribunali dovrebbero, per ovviare a queste difficoltà dei servizi, che non è mancanza di volontà, ma difficoltà...

PRESIDENTE. Dottoressa Laera, scusi se la interrompo, ma abbiamo dei tempi ridotti dato che seguirà un'altra audizione. Vorrei fare una precisazione: se questa relazione semestrale è prevista, qualsiasi autorità, soprattutto giudiziaria, si deve porre il problema del perché essa non arriva.

LAERA. È quello che le stavo dicendo.

PRESIDENTE. Vorrei altresì sottolineare un altro concetto: forse bisogna anche contestualizzare quel momento storico, in cui si parlava di famiglia funzionale. Se le autorità giudiziarie avessero preso contezza di questi concetti, si sarebbe dovuto verificare ancora con maggiore precisione perché non ci fossero queste relazioni e cosa stava realmente accadendo.

LAERA. Come le ho detto, queste relazioni ci sono e non ci sono, ma questo vale non solo per "Il Forteto", ma in generale. I servizi infatti non hanno le forze per poter fare delle relazioni semestrali; parliamoci chiaro, non ce la fanno. Quindi, soprattutto se le cose vanno bene, è difficile che ci siano relazioni così puntuali. Naturalmente ho cercato, in collaborazione con la procura, di mettere in piedi un sistema in cui noi, dal nostro interno, come Tribunale per i minorenni e procura della Repubblica, verificassimo, attraverso una presa di contatto dei giudici onorari con i servizi o con le comunità familiari, se la situazione dei minori era quella che ci risultava

dall'ultima relazione, per esempio, oppure se ci fossero delle situazioni modificate. Questo per quanto riguarda una delle domande, ma ci giriamo sempre attorno: potenziamo i servizi e forse avremo le relazioni semestrali.

PRESIDENTE. Penso che comunque se ci fosse stata questa carenza di figure istituzionali, una segnalazione andava fatta anche alla Regione o a chi fosse competente e non dare solo per scontata la loro difficoltà, accettando la mancanza di relazioni.

LAERA. Il sistema è questo. Il sistema, sia quello giudiziario sia quello dei servizi sociali, si regge su pochissime persone. Mi sembra francamente un po' singolare stupirsi adesso che non ci siano le relazioni semestrali.

BOTTICI (M5S). No, mi scusi, io faccio il legislatore, faccio una norma e immagino venga applicata. Poi se di mezzo ci sono minori, di cui i servizi sociali e i tribunali sono responsabili, e c'è scritto che deve esserci una relazione, il Tribunale deve pretendere quella relazione e non si può basare sul fatto che forse non hanno gli addetti per scrivere. Forse infatti delle

segnalazioni ai servizi sociali negli anni sono state fatte dalle vittime, ma nessuno ne era a conoscenza perché nessun servizio sociale era obbligato dal Tribunale a fare la relazione.

LAERA. I tribunali mandano i solleciti con richiesta. Adesso nel caso specifico del "Forteto" non lo so, ma in generale dei solleciti vengono inviati con richiesta di aggiornamento, ma siccome sappiamo qual è la situazione generale, pensare che ci sia una legge e che essa venga esattamente applicata così come è scritta, francamente, mi sembra un'utopia. Posso dirlo? Posso usare una parola forte? Abbiamo infatti tantissime leggi, ma non basta fare le leggi, bisogna anche mettere in piedi il sistema per far sì che queste leggi siano in grado di essere rispettate e applicate.

MUGNAI (FI). Dottoressa Laera, il punto è il seguente: non credo che su un tema così delicato ci si possa nascondere dietro il fatto che ci sono problemi organizzativi. Alla fin fine magari è colpa anche del legislatore e quindi del Parlamento che magari produce una normazione non puntuale e non coerente, questo ci sta tranquillamente, ma è paradossale ciò che abbiamo

ascoltato da lei e anche da altri suoi colleghi magistrati. Al cittadino, nel momento in cui ci sono leggi caotiche e difficili da applicare, non è che si fanno sconti. Certamente non possono essere coloro che le leggi le debbono far rispettare ad avvalersi invece di questo tipo di interpretazione.

Venendo al punto concreto, quei solleciti, al netto del fatto che i servizi non avevano in organico un numero adeguato di persone per poter predisporre le relazioni semestrali, per la parte che vi competeva sono stati fatti? Per noi sarebbe molto interessante avere traccia di quei solleciti che magari poi non sono stati accolti e licenziati adeguatamente da parte dei servizi. Ma per la parte di competenza del Tribunale quei solleciti sono stati fatti nel momento in cui voi verificavate - lo facevate vero? - che le relazioni non c'erano?

LAERA. Ma lei si riferisce sempre al "Forteto", non ad altro in generale?

MUGNAI (FI). La Commissione d'inchiesta è sul "Forteto". Magari la domanda sarebbe interessante anche con riferimento ad altre questioni, però noi siamo costretti inevitabilmente a concentrarci sul "Forteto".

LAERA. Non lo so dire perché in questo momento non mi ricordo, non ho presente i fascicoli del "Forteto" con così tanta precisione, sono passati otto anni, se non sbaglio, noi ci siamo visti nel settembre del 2012.

PRESIDENTE. Li chiederemo allora formalmente.

LAERA. Fate le vostre verifiche. Comunque, voi vi occupate del "Forteto" e basta, però è un sistema che richiederebbe sicuramente più investimenti nelle strutture e nel personale. Non voglio parlare di tagli. Stiamo parlando adesso della sanità che si trova ad affrontare un'emergenza dopo che ha subito i tagli, ma i tagli li hanno subiti anche i servizi sociali e altri settori. Piangiamo quindi sul latte versato.

PRESIDENTE. Va bene. Dobbiamo concludere, perché abbiamo un'altra audizione. Ci riserviamo comunque di fare ulteriori accertamenti e nel caso si rendesse necessario, chiederemo un'ulteriore audizione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

**Audizione del Presidente del comitato «Minori abbandonati dallo Stato
al Forteto», dottor Giuseppe Aversa**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del dottor Giuseppe Aversa, presidente del comitato "Minori abbandonati dallo Stato al Forteto".

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario, nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4 del regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intenda considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo, quindi, la parola al dottor Aversa per la sua relazione.

AVERSA. Signor Presidente, buongiorno a tutti. Sono emozionato e onorato di poter parlare oggi e innanzitutto ci tenevo a ringraziarvi per questa

opportunità.

Oggi vi parlo in qualità di portavoce del comitato "Minori abbandonati dallo Stato al Forteto", ma vorrei sottolineare che ci sono tanti ex minori che rientrano perfettamente in questa descrizione e non fanno parte di alcun comitato né di alcuna associazione.

Vorrei cercare, per quanto possibile, di raccontarvi questa triste storia dandovi tutti gli elementi necessari. Lo farò senza entrare nei dettagli delle nostre storie, per il rispetto delle nostre vite e della nostra intimità. Spero di aiutarvi ad avere più elementi per raggiungere i vostri obiettivi, individuare le responsabilità istituzionali e porre dei rimedi a un sistema che evidentemente non ha funzionato. È necessario capire cosa si sia inceppato in modo da poter mettere una pezza laddove mancasse o, addirittura, creare delle nuove strade più attuali e consone.

Il vostro ruolo è delicato e fondamentale, non solo perché potete individuare le responsabilità personali dei dipendenti pubblici, rendendo così una giustizia completa a tutte le persone che hanno subito le scelte di altri, ma anche perché, se riuscite a capire a fondo questa storia fatta da mille sfumature, potrete fare in modo che non accada più, facendo proposte che

salveranno letteralmente i bambini di un domani e gli adulti che poi diverranno in futuro. Dico ciò nella speranza che certi madornali errori non si ripetano ancora. Errori che hanno condizionato pesantemente ogni persona che ha transitato per "Il Forteto".

Vi sono, purtroppo, delle famiglie che non riescono a svolgere il loro ruolo come dovrebbero. Sono magari coppie che provengono da situazioni particolari già molto difficili e che si ritrovano con dei figli che non sono in grado di accudire, facendo soffrire loro dolori e vivere esperienze che potrebbero segnarli per il resto della vita. In questi casi lo Stato dovrebbe intervenire con i mezzi disponibili a sostenere questa famiglia cercando di risolvere il problema o quanto meno provare ad aiutare a superarlo. La famiglia dovrebbe essere sostenuta sia psicologicamente che materialmente. Da alcune storie del Forteto risulta evidente come le carenze familiari non siano dovute a cattiveria o a malvagità pura, ma proprio alla mancanza di strumenti adatti ad affrontare la vita, spesso proprio dovuta al passato che anche i genitori naturali hanno vissuto.

L'istituzione competente dovrebbe predisporre un percorso studiato *ad hoc* per ogni situazione e accompagnare verso la soluzione, sia essa

l'unione familiare o la separazione. Se questo percorso fallisce, per varie ragioni come purtroppo a volte succede, lo Stato interviene per salvaguardare il diritto assoluto alla serenità dei minori prendendo un provvedimento di allontanamento e di collocamento presso terzi. Viene adottata, quindi, una misura temporanea, proprio nell'attesa e nella speranza di trovare una soluzione per poi effettuare un reinserimento. Con questo gesto lo Stato si assume una responsabilità molto forte e si rende garante della crescita e del recupero del minore.

In questa storia, però, le famiglie d'origine sono state massacrate e affossate ancora di più e i figli sottratti sono stati mandati a rivivere gli stessi traumi per cui erano stati tolti dalla famiglia d'origine, come un girone infernale dantesco.

Approfondendo di più, è evidente che le istituzioni hanno delle enormi responsabilità a causa di scelte e di comportamenti che, se fossero stati adottati da persone comuni, ne avrebbero sicuramente pagato il prezzo subendo un processo o perdendo il posto di lavoro; invece, in questa storia molti oggi esprimono ancora pareri, giudizi e perizie nei confronti dei minori.

Le istituzioni ci hanno salvato da una situazione familiare dannosa per poi lasciarci sprofondare abbandonandoci in un ambiente maltrattante ed abusante. L'assurdità più grossa era che tutti lo sapevano o, quanto meno, tutti avevano gli elementi per potersi porre dei dubbi o delle domande. Delle personalità coinvolte ancora oggi sono poche quelle che si mettono in dubbio. Paradossalmente è più facile prendere una posizione e portarla avanti fino alla morte, anche negando l'evidenza, piuttosto che essere umili e apprendere dai propri errori, sempre se sei in buona fede.

Ogni volta che ci penso mi incupisco per la semplicità con cui molte persone abbiano preso scelte sulla vita di altri. Scelte prese con una superficialità disarmante e guidate spesso da un'idea, da un principio o, magari, anche da una disattenzione. Queste persone hanno contribuito - starà a voi stabilire chi e in che misura - ad accentuare i dolori che ognuno di noi si portava dentro, come un peccato originale di cui non abbiamo avuto scelta né prima durante la famiglia d'origine né dopo durante la tutela dell'affido. Anziché lenire i nostri dolori mettendo in atto anche le dovute e necessarie terapie, visti i nostri pesanti trascorsi nelle famiglie d'origine, hanno pensato bene di metterci al "Forteto", delegando ogni responsabilità ai responsabili e

ai membri della comunità.

Rileggendo un po' di carte salta subito all'occhio la consapevolezza da parte delle istituzioni che certe cose erano quanto meno atipiche, non comuni. La più ovvia e banale è la sentenza del 1985. Non voglio entrare nel merito o ripercorrerla, ma vi invito a leggerla, e dopo a domandarvi se voi, a prescindere che crediate se i reati siano successi o meno, mandereste i minori in affido o in adozione in un posto del genere. È un posto dove sono sorte così tante perplessità da dover fare un processo e poi arrivare a una condanna. Io non credo che lo fareste o, quanto meno, non rischiereste la vita di minori per un'idea.

Una persona comune ha tutto il diritto di poter credere in ciò in cui vuole o in cui aspira, ma per una persona delle istituzioni che prende decisioni sulla vita degli altri non è accettabile. Chi fa un certo tipo di lavoro non può e non deve permettersi il lusso di credere in ciò che gli piace o cui aspira perché potrebbe fare dei danni enormi a chi quelle scelte le subisce, facendo di fatto una violenza.

Facciamo, però, finta per un attimo di non credere alla sentenza del 1985 e credere, piuttosto, alla teoria dell'errore giudiziario, fatto da

ideologie, come è stato sbandierato per tantissimo tempo.

Parliamo allora della presenza del Fiesole alle riunioni di affido e come referente del "Forteto" per il Tribunale dei minori, quando in realtà i minori dovevano essere affidati a due persone che a loro volta formavano un nucleo familiare all'interno della comunità, anche se poi questo nucleo familiare era fittizio. Già questa situazione poteva far storcere un pochino il naso: praticamente i giudici hanno affidato minori a famiglie che nemmeno conoscevano, così, solo sulla garanzia del "Forteto" e del Fiesoli. Anche se questo, com'è già stato detto nelle audizioni precedenti, non sempre è avvenuto, in quanto ci sono stati casi di minori affidati direttamente alla cooperativa agricola, come se fossero capi di bestiame.

Se anche una persona qualsiasi, con potere decisionale, che ha avuto a che fare con "Il Forteto", avesse deciso di chiudere un occhio alla presenza di Fiesoli anziché degli affidatari, avrebbe però poi dovuto chiuderli tutti e due nel vedere firme su atti ufficiali o presenze ad eventi ufficiali di figure genitoriali diverse da quelle stabilite per decreto, accettandole senza porsi alcun dubbio. Nessun operatore si è chiesto chi fossero queste persone e, soprattutto, quali competenze educative potessero avere. All'interno della

comunità non c'erano né educatori, né psicologi, ma un gruppo di persone che, a loro volta, avevano avuto problemi in famiglia. Se qualcuno si fosse preso la briga di farsi due domande, lo avrebbe facilmente scoperto.

Quando viene dato in affidamento un minore, la famiglia destinataria segue un percorso, viene fatto un accertamento sul suo passato, con delle valutazioni. In questo caso il nulla totale, non solo su Fiesoli e Goffredi - che era noto chi fossero, visto che c'era una sentenza - ma anche sugli altri membri della comunità che hanno preso in affido i minori. Mi domando con quale criterio i professionisti del settore abbiano stabilito che le persone del "Forteto" fossero capaci di gestire storie di una gravità da film senza alcun tipo di preparazione.

Ognuno scarica la colpa sull'altro; non c'è nessuno degli attori di questa vicenda, le cui scelte hanno pesantemente condizionato, che abbia il coraggio di alzare la mano e riconoscere di aver sbagliato. I servizi sociali e le aziende sanitarie locali danno la colpa al Tribunale per i minorenni, i cui presidenti andavano spesso al "Forteto", un luogo frequentato da tantissime cariche pubbliche importanti. Il Tribunale per i minorenni, a sua volta, dà la colpa ai servizi sociali, dicendo che si fidavano delle relazioni. Dal 2001,

invece, la colpa è della procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, che aveva il compito di controllare.

Fermo restando che sicuramente c'è carenza di personale nelle istituzioni, che il lavoro è enorme e tutto quello che volete, in questa vicenda non c'era di certo bisogno di essere il miglior *detective* del mondo per avere qualche dubbio.

Nonostante le evidenze cui ho accennato fino ad ora, ci sono decreti del Tribunale per i minorenni in cui viene espressamente richiesto di far dormire due fratelli insieme e di fargli passare più tempo assieme perché gioverebbe alla loro serenità: questa, però, dovrebbe essere una cosa normale, se due fratelli vengono affidati insieme in una stessa struttura. Ciò è accaduto perché il Tribunale sapeva che i fratelli erano separati e seguiti da persone che non avevano alcun tipo di rapporto sentimentale fra loro; sapevano che le stesse persone seguivano altri minori, con altre figure ancora, in un groviglio da capogiro. Fra l'altro, i fratelli non stavano mai insieme, se non durante il pranzo e la cena, perché erano sempre con i rispettivi coetanei. La cosa buffa è che i minori, quando sentiti nelle perizie, lo dicono tranquillamente perché al "Forteto", non solo si distruggeva il già

minato rapporto con la famiglia d'origine, ma si recidevano i rapporti di sangue, gli affetti veri, le relazioni sentimentali, perché l'amore faceva paura.

A volte, quando ripenso a questa storia in una maniera un po' più razionale, come cerco di fare adesso, mi domando davvero come sia possibile che nessuno si sia chiesto: «Ma siamo sicuri di quello che facciamo?».

In altri decreti vengono delegate ai membri del "Forteto" - vi ricordo, operatori agricoli di un'azienda i cui *leader* sono pregiudicati per fatti pesanti - la decisione di interrompere gli incontri tra genitori e minori e le relative modalità. Queste sono situazioni delicate per chi studia e prova a capirci qualcosa e viene lasciata la decisione dei tempi e delle modalità a chi sta facendo un esperimento sociale?

Siamo stati praticamente trattati come cavie.

Vi ricordo che parliamo delle stesse persone che, nella sentenza del 1985, denigrano la famiglia d'origine e che comunque hanno contribuito, direttamente o non, alla creazione della comunità e alle violenze in essa avvenute.

In diversi casi a molti di noi non è stata fatta neppure una vera e propria

terapia, né è stato proposto un percorso per prendere coscienza o comunque affrontare sotto una luce diversa i drammi che hanno portato all'inserimento all'interno del "Forteto"; questo perché "Il Forteto", al fianco delle istituzioni, era impegnato su un unico fronte per contrastare la famiglia d'origine. Si sono totalmente dimenticati dei nostri vissuti precedenti, se non quando servivano per motivare l'inadeguatezza delle famiglie di provenienza: un unisono che ha creato più danno che bene.

Il recupero di vite già partite male è stato affidato ad una comunità i cui insegnamenti sono comunque diversi da quelli della società maggioritaria, come la famiglia funzionale o la scelta dell'assenza dei rapporti eterosessuali: vi ricordo che per trent'anni al "Forteto" non è nato mai un bambino. Già questo è bizzarro, visto che l'obiettivo dell'affidamento dovrebbe essere un altro. I minori dovrebbero crescere in serenità, in modo da potersi reinserire correttamente nella società, mentre vengono messi in un posto in cui - i libri e i convegni lo testimoniano - viene insegnato che l'affetto fra i genitori non è importante e l'entità della famiglia viene svalutata a tal punto da non dare più alcun tipo di importanza alle relazioni sentimentali o di sangue.

Peraltro poi, per molti anni, nessun minore si reinserisce; la maggior parte dei minori, una volta diventati adulti, rimangono dentro "Il Forteto", nel rispetto delle deliranti regole.

Quei pochi che trovano la forza di fuggire vengono considerati dei traditori e usati come esempio, perché ci sono ragazzi che sono scappati, che hanno riscontrato delle difficoltà di cui tutt'oggi pagano il prezzo. Le loro vite erano usate dai membri della comunità quale un esempio, un promemoria, di come fuori dal "Forteto" saremmo finiti male, non saremmo stati in grado di vivere, di andare avanti o di costruirci una vita.

Altri, una volta adulti, sono stati costretti a loro volta a prendere minori in affidamento, senza libera scelta e sempre senza preparazione adeguata. Ciò spesso avveniva in periodi di crisi, in cui il sistema veniva messo in discussione e allora necessitava di un collante, di qualcosa che potesse vincolare con più forza il dubbioso alla comunità. E che cosa c'era di meglio di un minore su cui riapplicare i medesimi meccanismi? Fortunatamente, però, in alcuni casi questo sistema gli si è ritorto contro, perché hanno creato nuovi legami affettivi, che hanno spinto i neogenitori ad avere la forza per ribellarsi e prendere posizione.

Tutto quello che vi ho detto fino ad ora era comunque noto perché, come risulta dagli atti, in più occasioni l'operatore addetto a seguire questi percorsi era contemporaneamente il giudice onorario del medesimo caso: cioè, colui che doveva riferire al tribunale per i minorenni le condizioni dei minori stessi, attraverso le relazioni, era lo stesso chiamato ad esprimere un parere o un giudizio sulla sua relazione. Difficilmente lo specialista di turno avrebbe contraddetto da giudice le sue dichiarazioni.

In questa storia ci sono state persone che hanno avuto due o tre incarichi nella stessa vicenda. Gli occhi istituzionali che guardavano "Il Forteto" erano sempre i soliti, sempre le stesse persone che in passato avevano fatto scelte discutibili, con pochissimo *turnover*.

Sempre dalle carte, che vi invito a leggere, risulta evidente come i servizi in certe storie si siano arrogati il diritto di non rispettare i decreti del tribunale per i minorenni, prolungando i tempi di svolgimento degli incarichi senza che nessun organo preposto li sollecitasse o facesse qualche controllo, costretti poi a muoversi in tal senso solo per le insistenze e le pressioni degli avvocati delle famiglie naturali, sempre finché queste avevano la forza e le risorse per poter lottare.

Questo è solo per citare alcuni aspetti evidenti a chiunque non fosse stato offuscato da un pregiudizio positivo, da un'idea o semplicemente dalla totale assenza di pensiero critico.

Al "Forteto" ogni storia ha avuto uno sviluppo singolare, perché se le basi e le regole erano uguali per tutti l'attuazione del loro "piano terapeutico" variava da minore a minore, in base alla risposta e ai risultati che quest'ultimo poteva mostrare all'esterno, nonché alla situazione legale che il minore doveva affrontare. Provo a spiegarmi meglio.

Alcuni di noi, che per vari motivi non avevano situazioni legali connesse a perizie, udienze nei tribunali, incontri, erano trattati diversamente, perché era meno probabile che il loro dolore venisse fuori in situazioni non consone, come magari davanti a un giudice. Il livello di violenza fisica, ma non quella psicologica, diminuiva notevolmente con i bambini che erano in prima linea a difendere "Il Forteto", perché costantemente sempre sotto pressione dovevano mostrarsi impeccabili. Siamo stati costretti ad affrontare con il terrore situazioni legali assurde e stressanti persino per un adulto. Venivamo tartassati con una pressione quotidiana su cosa dovevamo dire e ne ricavavamo qualche regalo o un

bell'applauso di tutti in sala mensa, perché ci accontentavamo anche di quello. Tutto ciò con l'aggravante dolorosa di una lotta interna che stavamo vivendo, perché eravamo contro le persone che un bambino per natura è portato ad amare, indipendentemente da quello che succede, cioè i propri genitori. La minaccia quotidiana di essere separati dai propri fratelli, perché mandati in altre strutture, o peggio il rischio di poter tornare a casa nostra, è stata un'ottima benzina per metterci tutto l'impegno a dire quello che andava detto.

Una cosa che è sempre stata data per scontata dalle istituzioni è che i successi fossero meriti del "Forteto" e dei suoi metodi educativi e gli insuccessi dovuti all'incapacità dei minori di affrontare i loro problemi nelle vite preaffido. Con insuccessi non mi riferisco soltanto alla scuola, come se una pagella o un risultato sportivo potesse essere un indicatore assoluto di benessere o malessere, ma alle problematiche nel rapportarsi, nel modo di comportarsi. Nessuno che si sia posto la domanda se quei disagi manifestati potessero essere dovuti alla situazione attuale non adeguata o comunque a una sofferenza causata nel presente. Tutto veniva sempre ricollegato a quello che era successo nelle famiglie d'origine.

Mi piacerebbe portare adesso la vostra attenzione su un reato: il maltrattamento. Un reato che spesso è sottovalutato nell'ottica popolare perché ha minore impatto mediatico di un'azione violenta o brutale o di un abuso sessuale. Questo però avviene solo perché il reato violento è un reato manifesto, è palese, ed è facile da capire. Non voglio paragonarli in termini di dolore perché non sarebbe giusto, ma solo cercare di farvi notare i traumi che ne possono scaturire.

I reati violenti sono un'azione che avviene in un lasso di tempo piuttosto stretto, per quanto chi lo viva lo percepisca in una maniera molto più lenta. Un'azione che ha un inizio e una fine e che lascia comunque una convinzione dei propri principi, della propria identità e una consapevolezza forte dettata dalla rabbia e dall'impotenza di aver subito un reato. Invece difficilmente ti accorgi di quando comincia il maltrattamento, è graduale, è continuativo nel tempo. Giorno dopo giorno, o impazzisci o ti adegui, proprio perché non ha una fine. Come la tortura cinese della goccia che cade ripetutamente in testa, quella goccia a lungo andare rimbomberà in eterno nella testa del malcapitato. Proprio per la durata, oltre alla rabbia, all'impotenza e alla sfiducia crea anche il dubbio. Un dubbio distruttivo su

se stessi, perché ci si dà la colpa per non essere riusciti a sottrarsi a quella violenza. I primi tempi uno si ribella, ma pian piano se non si vince, si china sempre più la testa, ci si omologa, ci si adatta alle regole e alla fine ci si ritrova con lo sguardo spento come un leone nato libero e poi chiuso in cattività.

È proprio su questo reato e altri che "Il Forteto" ha prosperato.

Questa situazione di maltrattamenti perdura però con tanta stabilità (trent'anni e oltre ottanta minori affidati dalle istituzioni) perché eravamo soli. Non avevamo più una famiglia; non avevamo denaro; non avevamo gli strumenti per affrontare il mondo. Alcuni di noi hanno dovuto imparare da adulti a pagare una bolletta o persino a prendere un treno.

Ricordo che la terapia che avrebbe dovuto aiutarci a riprenderci dai traumi subiti nelle famiglie d'origine è stata, per una fetta considerevole della nostra vita, quel modo di vivere e di pensare emerso nell'ultima sentenza, riguardo alla quale penso non debba aggiungere nulla.

Non potevamo contare sulle istituzioni che erano palesemente viziate dal pregiudizio positivo e comunque la percezione che noi avevamo era proprio quella di una sinergia fra la comunità e lo Stato. Tutti hanno dato per

scontato che fosse tutto a posto ed è stata presa per oro colato, senza mai dubitare, qualsiasi cosa provenisse dal "Forteto", che fossero lettere firmate da Goffredi e da Fiesoli, magari riferite proprio anche a situazioni di minori su cui loro in teoria non dovevano avere nulla a che fare; storie assurde di ricordi riemersi scritte dagli affidatari; richieste dei minori stessi, che in questa storia hanno avuto un potere notevole, allucinante. Siamo stati incaricati di una responsabilità esagerata per l'età e il vissuto che avevamo. Le istituzioni ci hanno reso - vi ricordo che eravamo bambini - protagonisti assoluti senza averci dato alcuno strumento per poter scegliere. È stato fatto ciò che noi dicevamo, o comunque quello che ci veniva fatto dire, perché noi eravamo letteralmente addestrati e convinti, anche perché la realtà che ci veniva proposta era parziale.

Quasi tutti noi minori collocati al "Forteto" abbiamo denunciato le famiglie d'origine in concorso in abuso: denunce che hanno mandato in prigione molti genitori per reati pesanti che non sono mai avvenuti, arrecando così un ulteriore danno non solo ai genitori, che già non partono da basi solide e sane, ma anche a noi. Pensate al colpo mentale quando, crescendo, abbiamo realizzato quello che stava succedendo, che nulla di

quello che avevamo vissuto o detto era giusto, costringendoci - ancora una volta - a vedere il mondo crollarci addosso e facendoci sentire sempre più soli. Il senso di colpa è devastante e molti minori, una volta diventati adulti, ne soffrono ancora.

Io personalmente ho avuto la fortuna di scansare questo dolore, perché la procura richiese l'archiviazione, concessa poi dal giudice per le indagini preliminari.

Non è stata presa minimamente in considerazione però dai servizi, che seguivano le complesse vicende, la voglia di accettazione che un minore può avere. Le situazioni da noi vissute nelle famiglie d'origine sono state drammatiche e complesse a tal punto da indurci a dubitare di noi stessi. Eravamo bambini, non riuscivamo a dare la colpa agli altri, ma ad attribuirci la colpa eravamo dei maestri.

Molti di noi hanno pensato che il nostro vissuto fosse in qualche modo meritato, cercato o che avessimo semplicemente dato un'interpretazione sbagliata a quello che avevamo passato. Un minore in questo stato, come molti di noi erano, altro non cerca che la tranquillità e la serenità e soprattutto ha bisogno di sentirsi amato, come gli adulti.

Capite bene che in questo stato emotivo può essere molto facile convincere anche in una fase iniziale, senza violenza, un bambino a modificare il suo pensiero e a mettergli in testa cose che lui non ha ancora gli strumenti per capire.

Avremmo tutti preferito che qualcuno ci spiegasse che i nostri genitori erano persone con dei problemi e pochi strumenti per risolverli piuttosto che pensare che questi ultimi non solo abbiano peccato di forte negligenza, ma volontariamente guadagnavano sulla violenza che noi subivamo, alimentando in questo modo la rabbia, il senso di abbandono e la solitudine che molti di noi si portano dentro fin da tenera età.

Un operatore che ascolta un bambino non può non tener conto di questi fattori, come sembra essere successo in questa vicenda; vogliamo veramente dire che dei minori, che andavano dai 5 ai 18 anni, siano riusciti a manipolare gran parte dell'*élite* degli operatori del settore? È un po' comodo, e non credo nemmeno che sia giusto. Preferisco pensare che non si siano fatti le domande giuste o non abbiano dato alcuna importanza ai dubbi che potevano insorgere nelle loro menti. Questo sempre dando per scontata la buona fede, o magari che il sistema ha delle gravi lacune che vanno colmate.

Tutti coloro che potevano vedere erano con gli occhi puntati sui minori; nessuno ha alzato lo sguardo per valutare il contesto. Un caso isolato di accusa in complicità di abuso da parte della famiglia d'origine ci sta, due va bene; se diventa sistematico, si giustifica male a meno che non si abbia proprio sbagliato mestiere o non ci sia stata una selezione a monte. Molti oggi portano ancora le cicatrici causate da scelte sbagliate di chi doveva prendersi cura di loro.

Ieri siete andati in visita al "Forteto"; non ne abbiamo ben capito i motivi, almeno all'inizio, non crediamo vi sia servito meglio a capire le nostre sofferenze, perché nella sala mensa non avete avuto il silenzio di cento persone che vi guardavano disgustate. Nelle mura delle camere non erano dipinti gli affreschi dell'impotenza e del dolore durante le violenze e i maltrattamenti. Queste cose sono tutte scritte nei dettagli sulle carte, come un libro di Stephen King. Vi invito a leggerle, e se volete, noi ve le diamo volentieri. Ci siamo domandati allora quale fosse il motivo per cui vi siete mobilitati, poi una risposta l'abbiamo trovata. Avete potuto così sperimentare sulla vostra pelle, ma questa volta consapevoli realmente di cosa sia stato "Il Forteto", il bagliore da cui sono state accecate le cariche andate lì prima di

voi, anche se "Il Forteto" di oggi non è nemmeno l'ombra di quello che era a fine anni Novanta. Vi chiedo di provare a immaginare l'arrivo, l'accoglienza, il pranzo, condito poi, sul finale, dalla sfilata dei minori in voga del momento, la visita al negozio, al caseificio, qualche regalo, qualche omaggio; sembra che tutto funzioni bene. Questo ci riporta all'inadeguatezza delle visite informali e alle frequentazioni di cariche pubbliche avvenute al "Forteto". Frequentazioni che hanno viziato la loro percezione del rischio, azzerando i dubbi sulle regole della comunità. Frequentazioni che li hanno portati poi a prendere scelte fallimentari e dannose.

Poco prima del 2000, che fa da spartiacque per le metodologie usate sui minori all'interno della comunità, i membri del "Forteto" si sentivano talmente forti da voler richiedere una revisione del processo del 1985. Fino alla sentenza CEDU, la scolarizzazione dei minori era inesistente. Non c'era nessuno che avesse proseguito gli studi oltre l'obbligo. Nessun servizio però ha fatto un calcolo di quanti hanno abbandonato gli studi, dando per scontato, come sempre, che fossero i ragazzi a non voler proseguire per svogliatezza o per problemi ovvi visto il loro passato. Nessuno si è domandato se, magari, ci fossero dei problemi nel quotidiano, nel posto in cui stavano.

È un'altra leggerezza non da poco di chi doveva controllare, perché la scuola e i rapporti con l'esterno erano l'unico modo per i ragazzi per aprire la mente e porsi dei dubbi e capire che un'alternativa sana esisteva e che il mondo fuori non era come lo raccontavano loro, sfruttando anche i nostri passati. Il dato della scolarizzazione non è mai stato considerato come un fallimento del metodo educativo; eppure è molto basso se si considera il numero di bambini e ragazzi che sono gravitati intorno alla struttura. Il numero dei diplomati, per non dire quello dei laureati, è a dir poco irrisorio.

"Il Forteto" è riuscito, ancora una volta grazie all'assenza di dubbi da parte delle istituzioni, a mantenere nell'ignoranza e nella paura un numero sempre maggiore di individui. Per molti minori è stato deliberatamente posto uno *stop* a quella crescita individuale necessaria per il raggiungimento dell'autonomia e della capacità di autodeterminarsi. La comunità si è, inoltre, garantita così una manodopera senza pretese e a costo zero da sfruttare nel lavoro con assoluta facilità. Tutti noi andavamo a lavorare, chi prima di andare a scuola, chi dopo, la domenica, durante le vacanze. La giornata era sempre ben pianificata in modo che il nostro contributo gratuito non mancasse mai.

Eppure non sto dicendo una nuova verità o un elemento sconosciuto che nessuno aveva rivelato fino ad oggi. Ci sono i video su YouTube dei minori che lavorano al "Forteto"; e veniva mostrato con fierezza, senza alcun problema o paura delle ripercussioni. Voglio accennare al volo, senza entrare nei dettagli, che alcuni di noi hanno riportato degli infortuni durante i lavori, danni permanenti, fatti figurare sempre come incidenti avvenuti naturalmente fuori da contesti lavorativi.

Nel 2000 la sentenza della CEDU scambussola le carte, riportando a galla vecchi scheletri che "Il Forteto" pensava di aver sepolto. Questa nuova luce della popolarità negativa ha portato a una nuova unione ancora più convinta fra comunità e istituzioni: la prima doveva salvarsi, difendendosi da accuse palesemente chiare e veritiere; la seconda doveva difendere il suo operato e le sue scelte. Il Tribunale per i minorenni ha avuto un'occasione per dare un forte taglio di discontinuità con la comunità; ma non è andata così.

Le denunce e il modo in cui sono nate sono state ampiamente approfondite dal processo, e non mi ripeto in modo da non perdere tempo. Tengo, però, a sottolineare - sperando di riuscire a spiegarvelo bene - la

difficoltà mentale di chi ha denunciato e anche di quei minori, sempre collocati lì, che non lo hanno fatto. Ciò che avevamo visto là dentro era surreale. Al "Forteto" passavano personalità molto importanti e alcune di esse venivano molto spesso. Noi eravamo ragazzi, bambini, ma era suggestivo vedere nel piazzale, dove solitamente giocavamo a pallone, tutte quelle auto blu che ci impedivano di fatto di giocare a pallone per quell'ora.

Si sapeva che alcuni rappresentanti delle istituzioni facevano la spesa *gratis* o avevano regali natalizi o altri favori di vario genere (lavori edili di qualsiasi tipo, aiuti ai loro figli per trovare lavoro, magari proprio anche all'interno dell'azienda). I carabinieri della zona, quando ti fermavano se viaggiavi un po' più forte, una volta visto l'indirizzo sui documenti, ti domandavano: stai al "Forteto"? A seguito della risposta affermativa, salutavano e permettevano la ripartenza senza alcun tipo di controllo, quasi come se fosse un lasciapassare.

La sentenza europea, che sembrava aver appena scalfito la corazza impenetrabile del pregiudizio positivo verso questo posto, si è poi conclusa con un nulla di fatto, se non forse l'aver dimostrato ai nostri occhi l'imbattibilità di questo esperimento sociale. A questo va aggiunto un

elemento psicologico importante, che si evince in maniera piuttosto chiara dalle prime denunce, che erano scarse. Ciò avveniva per la mancanza di consapevolezza di aver subito dei reati perché il maltrattamento era quasi un atto dovuto, normale, una cosa che dovevamo fare per poter riuscire a superare ciò che avevamo vissuto nelle famiglie d'origine. Dovete sempre tenere a mente le storie di provenienza di noi bambini.

Vi ricordo che la vita intera delle persone che hanno denunciato, testimoniato o che siano state al "Forteto" è stata prevalentemente segnata da esempi e modi di pensare deviati o comunque non sani. Provate a pensare al terrore, alla negatività, all'angoscia che potete provare mentre cercate di sopravvivere in un mondo di cui non conoscete le regole, né relazionali né burocratiche, in un mondo in cui non riuscite a farvi capire, sentendovi totalmente fuori contesto. Scappati da quella realtà, ci siamo ritrovati in un mondo che decifravamo attraverso ragionamenti e schemi mentali che una persona comune non fa; e queste problematiche si sono ripercosse sia sul lavoro, sulle relazioni e sulla capacità di riuscire a ricostruirsi una vita.

Io, invece, vorrei sottolineare il coraggio di tutti noi minori messi lì dentro, perché da soli abbiamo dovuto lottare contro i nostri demoni che ci

portavamo dalle famiglie d'origine; da soli abbiamo dovuto affrontare "Il Forteto"; da soli ne siamo dovuti uscire e imparare a vivere, magari affrontando sempre da soli il riavvicinamento con i nostri genitori naturali, cosa impossibile per le istituzioni, un miraggio. Alcuni ci sono riusciti e si sono rifatti una famiglia, hanno avuto figli, hanno riallacciato con i genitori naturali senza l'aiuto di nessuno.

Se dovessimo rifare il processo oggi probabilmente durerebbe il doppio, sia per le deposizioni più chiare e approfondite delle vittime, che oggi hanno preso una maggior consapevolezza rispetto ad allora, anche se per molti tuttora è un lavoro duro e ancora in corso, sia per il coinvolgimento di tantissimi minori che all'interno del processo non sono stati sentiti e abbandonati però anche loro nella comunità. Ciò non servirebbe a cambiare o a rendere meglio l'idea di cosa sia accaduto lì dentro, ma per un senso di liberazione, di essere ascoltati e di poter raccontare i dolori passati sentendosi per la prima volta protetti e anche capiti dallo Stato. Si tratta di una protezione che non hanno mai avuto realmente. Ci sono altri che, invece, vogliono semplicemente rifarsi una vita e non sentire più parlare di questa storia, delusi e privi di fiducia verso un sistema che non li ha mai tutelati.

Le difficoltà iniziali, appena usciti dal "Forteto", sono state molteplici. Nel periodo delle denunce, i tentativi di screditare le nostre parole sono stati gravi e palesi giocando sul nostro passato. Raccontai, per esempio, alla mia tutrice dell'approccio sessuale ricevuto e lei, non credendomi a voler pensar bene, mi suggerì di farmi curare da uno bravo. Successivamente, a chiunque potesse conoscermi diceva che per la mia vicenda avevo perso la ragione. Lo fece con il mio avvocato, il responsabile dell'ASL, il giudice minorile che seguiva il mio caso e addirittura il pubblico ministero Galeotti mentre svolgeva le indagini. Fa venire i brividi, però, quando un capo della procura, ex Presidente del Tribunale dei minori, dice in una trasmissione televisiva una frase del tipo: "Io ancora oggi davanti al Forteto mi tolgo il cappello" e ricorda con entusiasmo il suo amico Foffo. Se questa persona ha lavorato con la stessa superficialità con cui fa un'affermazione del genere, è un problema. In questo modo non solo manca di rispetto a quei minori che lui stesso ha mandato da Foffo, ma anche a tutti quelli mandati lì dai suoi colleghi e a tutte le persone, familiari compresi, che dopo aver udito le sue parole difficilmente avranno più fiducia nella giustizia.

Questi sono solo piccolissimi esempi di come si creda solo e soltanto

a ciò che si vuole vedere, senza nemmeno prendere in considerazione una verità scomoda, perché queste persone, purtroppo, volontariamente o non, erano diventate *testimonial* e gli *sponsor* del "Forteto". Le denunce le avevamo già fatte, le storie erano note, eppure fino alla sentenza definitiva alcune istituzioni hanno continuato a difendere a spada tratta "Il Forteto" e il Fiesoli. Ancora una volta "Il Forteto" non poteva essere messo in discussione e farlo avrebbe forse mostrato a loro stessi un errore per cui oggi pochissimi hanno chiesto scusa e di cui hanno preso consapevolezza.

Non lo hanno fatto le persone che ricoprivano e ricoprono ancora oggi ruoli istituzionali, dalla politica locale alle associazioni di categoria e anche nell'ambito della legge; nessuno ha mai fatto un *mea culpa*, non già per essere lapidato, ma per capire dove è stato l'errore. Senza un *mea culpa* dimostrano di non aver capito, ma, se non hanno capito, vi chiedo come possano oggi prendere decisioni sulla vita di altri senza correre il rischio di ricadere nei medesimi errori.

Mi preme tuttavia ricordare e mettere in risalto le persone che invece quelle scuse le hanno fatte e pubblicamente, dal ministro Alfonso Bonafede al vice presidente della Camera dei deputati Mara Carfagna, fino ad arrivare

a Papa Francesco, nonostante abbia meno responsabilità di tutti.

I motivi di scelte istituzionali sbagliate probabilmente rimarranno oscuri, ma ciò che balza agli occhi la continua difesa e la giustificazione degli errori commessi.

I primi a mettere in dubbio il sistema e a credere che non fossimo dei poveri bugiardi traumatizzati sono stati l'avvocato Coffari, il dottor Giambartolomei e la dottoressa Galeotti, cui va tutta la nostra gratitudine.

Le istituzioni hanno cominciato a prendere consapevolezza della loro responsabilità e vi sono numerosi esempi: le due commissioni regionali, la sentenza di condanna, il commissariamento, il progetto di sostegno "Oltre" finanziato dalla Regione Toscana, nonché l'istituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Sarebbe stato utile e importante per noi avere avuto una persona esterna che non avesse alcun tipo di contatto con "Il Forteto", un confidente da frequentare spesso, con il quale instaurare nel tempo un rapporto di fiducia sincero, una persona preparata e formata, che fosse appunto un punto di vista esterno. Magari alcuni di noi sarebbero riusciti a smarcarsi prima, a parlare, a elaborare e a provare a recuperare il recuperabile. Gli incontri

previsti con gli operatori dei servizi, invece, erano sporadici: quando andava bene, forse ce n'era uno al mese. Mai una visita a sorpresa, una telefonata per sapere come stessimo; niente, il vuoto totale. Eravamo totalmente abbandonati.

Poco fa ho parlato di un altro grosso tema, quello della fiducia. In questa storia la fiducia cieca e la responsabilità si distinguono veramente male, ma sono fra loro interconnesse. "Il Forteto" negli anni è riuscito a godere dell'accreditamento illimitato da parte delle istituzioni, ma ci sono state figure esterne, posizionate in ruoli chiave, che hanno contribuito in maniera notevole ad alimentare una coltre di fumo, nascondendo con la loro autorevolezza le evidenti stranezze che potevano essere interpretate come campanelli d'allarme su cui fare approfondimenti.

È evidente come queste persone nella storia di molti minori abbiano potuto direttamente o indirettamente fare da garanti. Mi spiego meglio con un esempio. "X" è amico di "Y" o comunque sono colleghi; "Y" sa che "X" va spesso in un posto, anche con la famiglia, su cui girano strane voci e "Y" forse dovrebbe indagare, perché è di sua competenza. "Y" però, per una serie di motivi, prima di decidere se dedicare o no del tempo all'approfondimento

della storia, decide di chiedere a "X" che cosa ne pensa e di dargli il suo parere. "X" sminuisce il tutto e lo rassicura e "Y", per assurdo, lo prende per buono e dorme sereno senza pensarci più. Immaginate che "X" rivesta un ruolo di tutto rispetto (spesso è anche il capo di "Y" lavorativamente parlando).

In ogni caso, anche non farsi un'idea è una responsabilità. Le responsabilità professionali, come quelle penali, sono personali e non è più accettabile scaricare la colpa su altri. In più - come spiegavo - parliamo di persone fra loro collegate, che si conoscono nell'ambiente e, a volte, si frequentano anche al di fuori del contesto lavorativo, perché comunque il contesto fiorentino è molto piccolo. Se fuori dall'orario di lavoro i membri delle forze dell'ordine frequentassero i criminali, come farebbero, quando sono in servizio, ad indagare sulle medesime persone? Da ignorante lo definirei un conflitto d'interessi.

Questo è stato uno degli errori più evidenti che le istituzioni hanno fatto. Chi doveva controllare era ammaliato e amico del "Forteto" e del suo pregiudicato *leader*. I rappresentanti delle istituzioni andavano a braccetto con un sistema che non era proprio limpidissimo e, nel mezzo di questo

amore durato trent'anni, a farne le spese sono stati oltre 80 ragazzi e, volendo rimanendo bassi, oltre 160 persone di contorno (tipo i genitori), per un totale - stando sempre al ribasso - di più di 240 persone, che oggi scontano sofferenze per l'abbandono al "Forteto" da parte dello Stato. Da qui prende il nome il nostro comitato "Minori abbandonati dallo Stato al Forteto", perché sostanzialmente è questo quello che è accaduto.

Io confido e spero che riusciate a raggiungere i vostri obiettivi, individuando chi ha sbagliato e con quante e quali responsabilità, ma spero ancor di più che facciate un ottimo lavoro, come quello delle due commissioni della Regione Toscana, dando importanza al futuro e cercando di trovare le formule adatte, in modo che l'errore soggettivo venga ridimensionato e venga ridotta drasticamente la probabilità che storie come questa si possano ripetere.

Andrebbe trovata una modalità che permetta maggior controllo, dettata anche da scadenze più rigide e da una maggiore trasparenza nei processi decisionali riguardanti i minori.

Questa storia ha messo in evidenza che il sistema minorile necessita di una diversificazione dei ruoli, magari dando maggior risalto a figure

esistenti poco considerate.

Raggiungere questi obiettivi sarebbe un bel modo di rendere giustizia alla storia, dando un senso ai dolori vissuti. Viste le evidenti responsabilità dello Stato, quest'ultimo dovrebbe assumersi l'impegno di sviluppare un programma articolato di compensazione per i sopravvissuti a questa brutta pagina di storia.

Noi avremmo qualche idea, sperando che possa esservi da spunto.

Si potrebbero prevedere risarcimenti economici per tutti i bambini, che in vario modo sono stati abbandonati al "Forteto" e anche per i molti disabili, ugualmente abbandonati: una formula che comprenda tutti i minori che sono cresciuti lì dentro, dando maggior risalto a chi purtroppo non è rientrato nel processo.

Sarebbe utile anche avere la possibilità di godere di tutele, punteggi per l'accesso al mondo del lavoro, all'edilizia popolare, a contributi per l'affitto o a borse di studio. Come vi ho accennato in precedenza alcuni di noi hanno dovuto contrarre debiti, una volta scappati dalla comunità. Un aiuto attraverso patteggiamenti o condoni fiscali riappianerebbe situazioni difficili.

Da ultimo, ma non meno importante, si potrebbe prevedere l'esenzione dai *ticket* sanitari.

Queste sono solo alcune idee, ovviamente da sviluppare, che potrebbero aiutare nel concreto molti minori a ricostruirsi una vita.

Le storie sono tante, così come le persone, i bisogni e i dolori che hanno vissuto. Sarebbe utile e lodevole destinare le risorse a tutti i bambini abbandonati al "Forteto" dallo Stato, che ci ha privato dell'opportunità di sviluppare e crescere con gli stessi strumenti dei nostri coetanei: sarebbe un modo per dare a tutti noi una possibilità da cui poter ripartire, una possibilità, una base solida, con quella stabilità che normalmente viene data dalla famiglia, d'origine o affidataria che sia, a cui noi non abbiamo avuto diritto.

Nell'ultimo anno ho scoperto una nuova espressione poco conosciuta, che descrive una categoria di adulti che da minori sono cresciuti fuori dalla famiglia d'origine, ma che a diciott'anni si sono ritrovati soli a doversi costruire un futuro dal nulla. L'espressione è *care leavers*. Parliamo di ragazzi che, come noi, si sono ritrovati soli in un mondo difficile. Come loro, anche noi abbiamo sperimentato le mille difficoltà di dover cercare un lavoro, imparare a gestire il denaro, le scadenze quotidiane, i problemi

normali della vita, cose che la maggior parte dei ragazzi imparano in maniera graduale, supportati da adulti che li amano.

Sarebbe giusto che lo Stato prendesse in considerazione l'ipotesi di creare una categoria protetta che possa comprendere tutte le agevolazioni che ho citato prima. Sarebbe un bel segnale di tutela o comunque di aiuto.

Spero che riusciate ad allargare gli orizzonti, facendovi domande e dando importanza ai dubbi, perché solo così sarà possibile per voi comprendere questa storia. È fondamentale - e voi avete tutto il potere di farlo - mettere a fuoco e recuperare la centralità della tutela dei minori per lo Stato.

Questa storia, come tante altre - ognuna ben distinta - ha messo chiaramente in evidenza che la tutela dei minori richiede un investimento di pensieri e di risorse maggiore di quelle attuali. So che è un discorso ovvio, ma se qualcuno ci avesse pensato forse oggi non saremmo qui a parlarne.

Tutto questo non solo per il riconoscimento di una sofferenza, ma anche perché sapremmo così che il nostro dolore in qualche modo è servito.

Speriamo tutti di poter volgere lo sguardo al domani, per poi voltare pagina definitivamente, in modo sereno e tranquillo, senza dover rivivere

costantemente il nostro passato che, come dice la parola, tale dovrebbe rimanere e privato.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono pronto a rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Dottor Aversa, voglio ringraziarla per la sua esposizione; ascoltando la voce diretta di una vittima, i brividi sono maggiori rispetto ai racconti che possiamo apprendere dalle letture. Una delle priorità della Commissione è proprio quella di far sì che non possano ripetersi situazioni del genere. Dobbiamo altresì verificare se ci sono degli strumenti tali, un fondo o qualsiasi cosa, che possano essere di ausilio a coloro che hanno purtroppo dovuto sopportare questa situazione. La ringrazio ancora e cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, ritengo ci sia poco da aggiungere e mi associo anch'io a quello che lei ha detto: ascoltare la storia da una vittima è diverso. Mi pare che la sua parola chiave sia il pregiudizio positivo; tale concetto è tutto. Quindi è inutile soffermarci sulle degenerazioni, i conflitti

d'interessi, il «da soli»; il nostro lavoro fino ad oggi ci è abbastanza chiaro.

A mio avviso la testimonianza è stata allucinante, nel senso che il dottor Aversa ha spiegato bene, ha parlato del Tribunale per i minorenni e del fatto che c'erano delle norme, ma nessuno ha visto. Vi è una frase, una battuta chiave: «non essersi accorti». C'era una magistratura che indagava e gli altri che non si parlavano. Quello che però a me interessa capire è se lei ritiene il "sistema Forteto", cioè quell'idea di comunità, di cooperativa agricola, il tumore da abbattere. Lei ci ha infatti ricordato che le responsabilità penali sono individuali, calcando però giustamente la definizione di sistema; mi interessa capire da lei in che senso e perché può essere un modello. Non mi riferisco al "Forteto" e neanche agli affidi, perché quando lei ci racconta addirittura della presenza del Fiesoli come garante, salta tutta l'idea delle leggi che c'erano a tutela dei minori. Quindi c'è un doppio carico; abbiamo capito che c'è l'idea di questi due *leader* carismatici della comune agricola. C'è stato nel passato anche uno scontro ideologico molto forte sugli schieramenti e sulla definizione. A parte però il contesto, vorrei capire da lei cosa intende quando parla di sistema. Nella responsabilità penale, abbiamo capito che era nel non vedere e quindi nella paura, nell'aver

lasciato soli i minori e quindi nei tempi di reazione. Ci sono stati minori che hanno immediatamente parlato e altri che ancora oggi hanno ferite non rimarginate. Lei chiede giustamente aiuto anche per ricostruire le persone, perché le ferite, che ancora oggi, dopo tanti anni, non sono rimarginate, sono dolorosissime.

AVERSA. Signor Presidente, parlando di sistema non mi riferisco soltanto a quello che ha fatto "Il Forteto" e alle sue prassi. Oggigiorno al riguardo, ringraziando il cielo, c'è una vasta documentazione e tutto ciò è spiegato molto bene, nei dettagli, attraverso le commissioni regionali e il processo. Con il termine "sistema" mi riferisco proprio a tutto ciò che gira intorno. Non sono un giurista e quindi non posso dire se le leggi sono o meno giuste, ci sono o non ci sono, non ho la competenza, né la presunzione di poterlo fare, però sicuramente ci sono stati eventi e comportamenti che non dovevano accadere. Richiamo l'esempio che ha fatto lei del Fiesoli che si ritrova all'interno di una riunione di affidamento come garante per la scelta di collocamento di due minori su cui lui, in teoria, non doveva avere alcuna parola. È come se oggi alla mia audizione, invece di presentarmi io, si fosse

presentata un'altra persona e voi l'aveste ascoltata senza chiedervi chi fosse.
È questo ciò che più o meno è accaduto.

La problematica non è quindi solo relativa alla presenza di leggi da migliorare e modificare per aumentare il controllo - questo lo sapete voi e chi di competenza - ma è anche un discorso mentale. L'accreditamento positivo è dovuto più a una presa di posizione egoistica delle persone, perché magari prima hanno fatto una scelta, anche in buona fede, e poi dopo se è sorto qualche dubbio non sono andate a indagare o modificare, ma pur di non rischiare di mettersi in cattiva luce hanno perseverato con la loro scelta, facendosi anzi a loro volta da garanti contro altre persone che magari potevano tirare fuori qualche dubbio, magari una persona nuova, che arriva fuori dal contesto e si chiede se è normale ciò che sta succedendo, rispetto alla persona che è lì da più di vent'anni, che ha fatto certe scelte già discutibili; le persone che hanno preso decisioni in questa storia sono infatti sempre state le stesse. Non so se mi sono spiegato e ho risposto.

RUOTOLO (*Misto*). Dottor Aversa, ha risposto benissimo. La ringrazio.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Aversa; ogni volta che vi ascoltiamo, ci rendiamo conto di quale sia il nostro compito e non ci facciamo prendere dal resto.

Quando ieri abbiamo siamo andati al "Forteto", volevamo comprendere alcune dinamiche. Arrivati lì, abbiamo capito le altre dinamiche. Essere accolti dal Pezzati con l'arroganza del «qua comando ancora io», ti fa capire realmente quello che è successo, l'atteggiamento. I servizi sociali che avevano accreditato la comunità "Il Forteto", il Tribunale che continuava ad affidare; abbiamo in mano tutto ed è la conferma di una bolla in cui le regole e le leggi non sono state applicate.

Per quanto riguarda le relazioni sugli affidamenti, il fatto che nessuno le abbia fatte e nessuno abbia segnalato a qualcun altro la loro assenza, è la dimostrazione che non ha funzionato. Poi alcuni colpevoli hanno pagato, nel senso che il Fiesoli ed altri sono stati condannati, ma tutto il resto è ancora libero.

C'è l'esperimento della scuola, di cui nessuno ha detto niente. Il compito della Commissione d'inchiesta è proprio prendere Tizio e Caio e dire: «tu avevi il bambino tal dei tali, ti ha segnalato? Hai fatto i controlli o

no? E allora tu paghi», perché altrimenti non ne usciremo mai.

Anche le persone che attualmente vivono all'interno degli immobili vanno spostate. Dobbiamo trovare il modo di andare oltre il blocco degli sfratti, dovuto alla questione Covid. Lì hanno dei disabili in mano e nessuno ha l'elenco.

AVERSA. Volevo fare una precisazione in più oltre a quanto ha detto lei: come ho detto prima, non c'è neanche mai stata una terapia. Noi venivamo tutti da situazioni familiari drammatiche, ma questo termine è già riduttivo. Non c'è mai stato un percorso per prendere coscienza di ciò che avevamo vissuto. Ripeto: non so se ci sono dei termini di legge o delle scadenze entro cui deve arrivare una relazione, ma non credo che sia mai arrivata da nessuna parte, almeno su me personalmente, ma sono sicuro di poter parlare anche per molti altri. Non c'è mai stata una relazione su come avevo rielaborato il mio vissuto o i traumi che avevo subito nella famiglia d'origine. Questo è stato un passo in più. Quando lei mi cita l'arroganza del Pezzati, a me fa quasi sorridere perché, se ha avuto quell'arroganza con voi, figuratevi come stava con noi che non contavamo nulla.

Il nostro problema, a parte oggi, e di questo infatti vi ringrazio veramente tanto, è che finora siamo stati sempre bollati come gli abusati, come quelli che hanno avuto dei problemi. Mentre voi state dando una connotazione -passatemi il termine - positiva e, quindi, usando la nostra esperienza per potere trarre spunto e cercare di migliorare le cose, fino ad allora noi eravamo i bambini abusati e per qualsiasi cosa dicevamo, se andava fuori dalle regole o dal seminato, sentivamo dire frasi del tipo: per forza, ha subito certe cose, poverino, che gli vogliamo dire? È normale che possa non essere d'accordo con il sistema; non riesce ad affrontare il suo passato e il suo vissuto. Anche chi era in posizioni di comando e di potere la pensava così. Questo è stato un altro grosso problema. I minori sono stati un po' usati come alibi dalle istituzioni. Dicevano che andava tutto bene, che i risultati a scuola erano ottimali e che alcuni facevano anche sport. Io non conosco nessuno che abbia preso il diploma con 100, il punteggio massimo. I pochi che siamo riusciti, siamo passati per il rotto della cuffia. Anche a livello sportivo, nessuno va a fare le olimpiadi. Frequentare la scuola o praticare lo sport sono cose avvenute successivamente alla sentenza del 2000 e non prima e sono accadute non perché erano diventati più buoni, ma perché

dovevano smontare le teorie di cui erano accusati. Allo stesso modo, durante il processo, improvvisamente tutte le ragazze della comunità sono rimaste incinte. Sono spuntati bambini come funghi. Ciò succedeva per sminuire sempre e smontare le accuse che venivano fatte perché erano palesi.

Ricollegandomi alle testimonianze, capisco sia importante sentirle direttamente da noi perché fanno un altro effetto rispetto al leggerle nero su bianco, però c'è il rischio che in qualche modo si possa essere strumentalizzati nuovamente. Terrei a evitare e a farvi presente questo. Vi prego di fare molta attenzione a non costringerci a esporci a tal punto da essere strumentalizzati nuovamente, tanto gli elementi li avete già tutti. Io oggi ho cercato in linea generale di darvi un'infarinatura di quanto è successo non solo dentro, perché ormai è risaputo, ma proprio del contesto, di ciò che ci è successo fuori e di come in maniera ingenua e ottimistica posso pensare che abbiano vissuto quest'esperienza le cariche pubbliche che andavano al "Forteto". Non può essere una giustificazione. Inoltre, come dicevo prima, se tali persone non si rendono conto degli errori fatti, non possono prendere decisioni oggi su altre persone, perché il rischio che questo si ripeta è alto.

Lei mi parla del Pezzati, ma la sentenza di condanna non c'è stata ieri:

per due anni c'è stato un commissario governativo. Nemmeno lui sembra essere riuscito, nonostante pubblicamente abbia sempre detto altro, a cambiare le cose lì dentro. Io non ho soluzioni in merito, ma forse la cosa viene vista da una prospettiva sbagliata; è una mia idea.

MUGNAI (FI). Giuseppe, noi ci diamo del tu anche se il contesto è formale e istituzionale. Ti ringrazio perché, come già avvenuto in passato, le tue testimonianze non si limitano solo ai fatti, ma riescono a dare una chiave di lettura alla complessa storia del "Forteto". Non è una cosa che si racconta con un *tweet* e bisogna entrare dentro i concetti e, quindi, nella tua relazione credo ci siano elementi veramente importanti per la riflessione di tutti i commissari, compresi quelli che da meno tempo si avvicinano a questo dramma italiano.

Sono costretto, però, a riportarti su un episodio puntuale. Nella relazione hai detto una cosa assolutamente condivisibile: come è pensabile che alcuni vertici istituzionali con delle competenze e conoscenze riconosciute e certificate e che gente che ha vinto concorsi importanti si potessero far manipolare da ragazzini quali eravamo noi con il pregresso e il

passato che avevamo noi? In merito, in una delle ultime audizioni abbiamo ascoltato l'attuale Presidente del Tribunale dei minori che ha avuto parole di grande entusiasmo e stima nei tuoi confronti e che ha raccontato un episodio. Ci ha detto che hai rinviato il tuo compleanno perché in tutti i modi lo volevi festeggiare con lui, tanto era il tuo affetto e la tua riconoscenza. Per te quella figura era così importante che la sua assenza giustificava il mancato festeggiamento del tuo compleanno. Se non ricordo male, lo ha detto e ribadito - colleghi, correggetemi - in maniera forte proprio per far capire la qualità del rapporto e anche la tua capacità di saper condizionare e manipolare. Dato che abbiamo la fortuna di averti qui e di avere ancora fresca memoria delle parole del dottor Trovato, approfitterei della tua presenza per sentire la tua versione dell'episodio. Certamente quell'esempio non racconta "Il Forteto", però aiuta a capire l'atteggiamento di chi è venuto qui in Commissione a rappresentare la propria verità.

AVERSA. Sorrido. Non si vede perché ho la mascherina, ma sto sorridendo. Sto cercando le parole per essere il più delicato possibile.

Che io abbia rinviato la mia festa di compleanno dei miei diciotto anni

per la volontà assoluta di avere la presenza del presidente Trovato ai festeggiamenti non è una cosa assolutamente vera. Il compleanno neanche lo organizzai io, ma fu organizzato dalla mia tutrice. Queste cose sono già tutte scritte nel dettaglio sia nel libro «Setta di Stato. Il caso Forteto» sia nella mia testimonianza che ho rilasciato al processo.

Quel compleanno non sapevo neanche che ci fosse, tanto che non c'era solo lui: c'era anche un pubblico ministero minorile, che ai tempi era in pensione e che era molto amico del Fiesoli. C'erano il Fiesoli e il Goffredi e fu fatto a casa della Zazzeri. C'erano mio fratello e non la coppia affidataria, ma entrambe le coppie funzionali, perché io e mio fratello eravamo legalmente affidati alla stessa famiglia affidataria, ma in realtà seguiti da due coppie funzionali distinte. Rimango, pertanto, allibito da questa dichiarazione. Capisco che sono passati tanti anni e forse la memoria può far fare confusione al riguardo, ma a quei tempi non avevo neanche quel tipo di rapporto con il giudice. Vorrei farvi ragionare, come dicevo in precedenza, sulla mentalità che avevamo noi: non ero io che gestivo i rapporti con le istituzioni, non ero io che li intrattenevo; erano il Fiesoli, il Goffredi e, nel mio caso, la mia tutrice che avevano degli ottimi rapporti con il giudice in

questione. Non voglio metterlo alla gogna o lapidarlo, però sicuramente in quest'evento è stato vittima - passatemi il termine, anche se non mi piace usare questo termine per queste persone e, quindi, prendetelo molto con le molle - di un sistema ben generalizzato e ben usato.

Il fatto che lui sia venuto in questa Commissione a fare certe dichiarazioni, anche se poi non ero presente e mi è dispiaciuto non poter seguire l'audizione e il fatto che fosse secretata mi ha un po' scocciato, perché mi avrebbe fatto piacere sentire le sue affermazioni in merito, magari anche su di me; il fatto che ancora oggi venga utilizzato l'alibi di noi minori o della mia bravura o dote innaturale a manipolare le persone o a condizionare è agghiacciante.

È agghiacciante che, ancora oggi, dopo tutto ciò che è emerso - presumo, come spero facciate voi, che anche lui abbia letto un po' di carte - non riesca a dire di essere stato in qualche modo raggirato, ma che, anzi, arrivi a giustificare una sua presenza, una presenza che, con il senno di poi - ve lo dico ovviamente con la mentalità e la testa di oggi, non con quella di quando avevo 18 anni, di 15 anni fa, quando ragionavo in un altro modo - non riesco a vedere opportuna, così come tutte le altre visite, come vi ho

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

detto in precedenza, e ciò per vari motivi. Al di là della posizione che ricopriva, infatti, quel modo di fare e quella prassi servivano a creare un legame molto stretto. Paradossalmente era anche un ricatto implicito, se vogliamo. Non so se chi è stato a questo gioco se ne è reso conto o ne ha assunto consapevolezza, ma io penso di avere la cosa abbastanza chiara: se io vado a casa di una persona in un contesto in cui non dovrei essere, perché non è opportuno che io vi sia - magari perché ho ancora potere su altri minori coinvolti dalla stessa vicenda - mi metto in una posizione di difficoltà nei confronti della comunità, in quanto accetto un compromesso nei loro riguardi. Con la mia presenza lì, avallo un sistema: penso alle cene, come vi spiegavo prima, alla sfilata dei minori. Su questo vorrei entrare un po' più nel dettaglio. Quando al "Forteto" venivano delle persone, gli ospiti si sedevano a mangiare nella tavolata in fondo alla vecchia sala mensa, che voi avete visto, dove c'erano tutte le vetrate. Una volta finito di mangiare, a seconda dell'ospite che c'era, noi sapevamo se potevamo stare un po' più tranquilli e quindi parlare con libertà oppure se dovevamo invece stare zitti, fermi e buonini.

PRESIDENTE. Dottor Aversa, voglio ricordarle che tutto quello che sta dicendo è pubblico.

AVERSA. Sì, ne sono consapevole.

Una volta finito di pranzare, quando c'era una personalità molto importante, c'era religioso silenzio e si stava tutti bene attenti a come si parlava, a non alzare troppo il tono della voce, dopo Rodolfo allora ci chiamava per farci sfilare. Ho fatto questo riferimento in maniera un po' veloce nel discorso per darvi un'idea, ma in realtà è un passaggio molto importante. Quando veniva, ad esempio, un Presidente del tribunale per i minorenni, lo stesso che magari aveva inviato dei ragazzini al "Forteto", vedeva quei ragazzini per tre o quattro minuti dopo aver mangiato. Fra il dolce e il caffè Rodolfo chiamava il minore di turno, che passava lì. Veniva detto all'ospite: «Guarda i risultati, guarda com'è bello, guarda com'è diventato bravo. È tutto a posto». La cosa finiva così, il minore se ne andava e questa era la visita. Non so se questo sia stato all'epoca sufficiente, né se lo sia oggi: ripeto, non ho le competenze e probabilmente non ho nemmeno le doti per riuscire a comprendere una situazione di questo tipo in cinque

minuti. Vi dico questo, però, per farvi capire come in realtà questa prassi fosse ben consolidata e come funzionasse molto bene.

Tornando al discorso iniziale, mi fa sorridere che ancora oggi non ci si renda conto di questo e che, anzi, si riutilizzi la mentalità di allora per cercare in qualche modo di giustificare una lacuna che evidentemente c'è stata, un errore che è stato palese.

Spero di aver risposto.

EHM (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Giuseppe Aversa per essere stato qui oggi: credo che non sia scontato il fatto di mettersi comunque a disposizione nel riaprire il caso e riparlarne. Lo ringrazio anche per la sua relazione, così ampia e dettagliata, in un approccio produttivo e costruttivo che è sicuramente di importante impatto per la Commissione.

Ho tre brevi domande per il nostro ospite, al quale dico subito che, se vuole, può anche decidere di non rispondere, ove ritenga che vengano superate alcune soglie e non intenda riparlarne di certe cose, perché lo capisco.

Senza poi voler entrare nel dettaglio e ricollegandomi all'intervento del collega Mugnai, aggiungo che in questa Commissione abbiamo ribadito

più volte l'inopportunità della presenza del Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze: ritengo che debba rimanere agli atti che, almeno per me, non vi è alcuna giustificazione, neanche il fatto, da lui stesso ribadito, di essere stato presente ad una festa con la carica che in quel momento ricopriva.

Ciò premesso, vengo ora alle domande, dottor Aversa.

La prima riguarda la scolarizzazione, che lei ha fortemente ribadito e che credo sia molto importante. Lei è andato a scuola e ha fatto anche il liceo: mi chiedo com'era l'impianto scolastico, quindi com'erano gli insegnanti e se c'è stato in qualche modo un approccio anche da parte loro. Penso ingenuamente ai miei genitori, che ogni tanto andavano a parlare con gli insegnanti per capire come stavo andando a scuola. Com'era gestita la cosa nel suo caso?

La seconda domanda riguarda il rapporto con la sua madre naturale. Lei ha scritto anche un libro, a mio avviso forte e importante. Con il senno di poi è stato possibile ricucire i rapporti con la sua madre naturale?

La terza domanda che voglio farle prende spunto dal sopralluogo di ieri, che ho trovato personalmente molto interessante, anche in relazione a

quanto detto poco fa dalla collega Bottici. Mi riferisco ai rapporti tra l'alloggio residenziale, quindi tutta la parte della comunità e la parte invece produttiva, vista anche una certa distanza geografica, non tantissima, ma comunque presente. Com'era il rapporto tra gli alloggi e la realtà produttiva, che molto spesso, in maniera anche giustificata, si vuole tirare fuori da questa storia, pure essendoci probabilmente una forte interconnessione?

AVERSA. Parto dalla prima domanda, cercando di andare in ordine.

Per quanto riguarda il percorso scolastico, io sono stato uno dei pochi a seguirlo, anche perché successivamente fu innalzato l'obbligo dalla terza media almeno al diploma. Io ho potuto fare il liceo e, come vi ho spiegato in precedenza, l'idea che c'era nei miei riguardi era quella che c'era un po' verso tutti i bambini, già etichettati come bambini con grossi problemi, sia passati, sia - come nel mio caso - ancora presenti ai tempi della scuola.

Ricordo che c'era stata la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), la puntata di «Porta a Porta» e c'erano tante mie vicissitudini personali e gli incontri che facevo con cadenza settimanale dopo la sentenza della Corte europea. Avevo dunque una situazione

psicologicamente molto stressante, di cui gli insegnanti erano a conoscenza o quanto meno ne sono venuti a conoscenza soprattutto dopo la mia partecipazione alla puntata di «Porta a Porta», in cui una professoressa per la prima volta mi mise anche in difficoltà, perché io non sapevo niente di questa cosa. Mi ritrovai un giorno a scuola con tutti che mi guardavano stralunati e mi dicevano se ero io quel ragazzo. Per me fu un trauma. Nessuno mi aveva mai preparato, nessuno mi aveva mai detto e io non sapevo neanche che c'era la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che tra l'altro ho scoperto alla trasmissione «Porta a Porta», che mi sembra sia del 2001, mentre invece la sentenza è dell'anno precedente.

Nel percorso scolastico con gli insegnanti mi è capitato successivamente di riparlarmi, chiedendo loro se si fossero accorti di qualcosa nei comportamenti. La maggior parte mi hanno risposto che sì, certo, si notava che ero diverso dagli altri, comunque più cupo e un po' più malinconico. Magari l'errore era sempre un po' legato al pregiudizio e all'etichettatura già anticipata, per cui che il mio atteggiamento e il mio comportamento erano necessariamente dovuti a quello avevo vissuto quando avevo sei, sette od otto anni e non a quello che magari stavo continuando a

vivere lì dentro. Questo errore è stato fatto a 360 gradi, anche con persone e ragazzi che erano palesemente più agitati e arrabbiati contro il mondo. La colpa veniva sempre data a quello che avevano vissuto. Nessuno che si domandasse e pensasse che forse il percorso che stavano facendo non stava funzionando, non era abbastanza, non era sufficiente. Penso che questo sia stato uno degli errori e un argomento su cui magari porre l'attenzione a livello non solo scolastico, ma anche dei servizi stessi, cercando di indagare sempre più a fondo le ragioni di certi comportamenti, senza dare mai niente per scontato, anche se uno può aver passato o vissuto situazioni drammatiche come la nostra.

La seconda domanda era sul rapporto con la madre naturale. Appena uscito dal "Forteto", ho subito ricontattato i miei genitori naturali, immediatamente, perché come spiegavo prima nel discorso avevo un forte senso di colpa, che in parte mi condiziona anche oggi, legato non solo alla guerra e alle accuse che ho mosso come tanti altri ragazzi, ma anche a quel libro di cui poi ho richiesto il ritiro e per il quale non ho mai percepito nessun euro, non ho mai saputo che fine ha fatto e se tornassi indietro, non lo rifarei.

Con lei abbiamo rapporti altalenanti, perché ovviamente la base manca

da entrambe le parti. Il mancato e adeguato sostegno pregresso, dopo l'allontanamento e durante tutto il percorso al "Forteto", ha creato delle grosse divergenze che sono difficili da colmare. Invece, con il mio padre naturale queste lacune non ci sono state, ma non perché con lui ci sia stato il percorso e con mia madre no, ma per un discorso caratteriale e individuale. Con mio padre siamo riusciti ad affrontare con onestà certi argomenti, anche passati e vissuti nostri, su cui abbiamo trovato dolorosamente un'intesa, con mia madre su questo non c'è stato verso. Quindi, oggi giorno i rapporti sono un po' così.

La terza domanda era sulla distinzione fra la comunità e la realtà produttiva?

EHM (M5S). Non tanto la distinzione, che per me è abbastanza chiara, ma l'interconnessione tra di loro, perché alcuni ambiti...

AVERSA. No, sono la stessa cosa.

EHM (M5S). Sì, allora le chiedo di spiegarmi meglio il collegamento che

comunque vi era, anche a livello di quotidianità, tra la parte produttiva (il negozio, la produzione) e tutti gli alloggi sopra.

AVERSA. Sopra c'erano le abitazioni dove si dormiva, si mangiava, eccetera. Nella parte di sotto c'era il negozio e il caseificio, la stalla, la parte appunto produttiva, e noi ci andavamo spesso. Tutti i minori ci andavano, chi prima di andare a scuola, chi la domenica pomeriggio. C'erano dei turni ed eravamo spesso divisi in gruppi di coetanei che andavano con delle persone che erano già prestabilite. Ad esempio, nel mio caso, con altri due ragazzi miei coetanei, la domenica mattina andavamo a fare dei lavori in ambito agricolo o nella stalla, oppure nel pomeriggio andavamo a fare lavori nel caseificio. Soprattutto prima del 2000, tanti altri ragazzi andavano anche a lavorare prima di andare a scuola; alle 16-16,30 andavano a fare la ricotta, poi andavano a scuola e tornavano. Dopo pranzo, avevamo mezzora, non di più, per vedere un po' di cartoni e avere un po' di *relax* alla televisione, e poi si ripartiva in base alla tipologia del lavoro che necessitava in quel periodo, che poteva essere raccogliere le olive o le mele. Voi oggi la percepite questa distinzione. Lei dice «geograficamente distanti»: lo ricordo bene, si trattava

di un chilometro e mezzo, glielo dico con certezza. Noi questa distinzione in realtà non l'abbiamo mai percepita in alcuna maniera e, anzi, per noi era tutto l'insieme. È una distinzione che non è venuta fuori neanche durante il processo, visto che tante persone che lavorano lì dentro sono andate a testimoniare dicendo che non ci avevano mai visti, quando invece in realtà è tutto l'opposto. Ci sono le foto e i video, come dicevo prima, quindi per noi non c'è alcun tipo di distinzione fra la realtà produttiva e quella comunitaria, poi se oggi c'è, non lo so, anche se vedendo come è andata ieri, non saprei.

MUGNAI (FI). Signor Presidente, vorrei fare una mia considerazione: il "sistema Forteto" è pervasivo, non riguarda soltanto i vertici istituzionali, ma riguarda anche la base della piramide. Ieri, tra le persone con le quali abbiamo parlato (i lavoratori esterni), alcune facevano riferimento a sette, otto anni di servizio. Quindi comunque sono entrate dopo il 2000 e magari non è il caso loro come singole persone, ma è di tutta evidenza che chi lavorava lì dentro era a conoscenza quanto meno che i minori lavorassero. La loro reticenza fa parte del "sistema Forteto". Al pari di tale sistema, il dottor Aversa ha prima parlato del problema relativo alla scuola e del fatto

se gli insegnanti si ponevano domande e si rendevano conto di certe specificità. Ricordo un esempio, perché poi alla fine c'è sempre l'eccezione alla regola e in un contesto di distrazione, c'è invece chi magari ci punta l'attenzione e il suo lo fa, andando anzi oltre al suo minimo sindacale e mettendoci qualcosa di più. Augusta Gaiarin era un'insegnante delle elementari di Dicomano che aveva in classe alcuni bambini del "Forteto"; anche se è ovvio che ogni bambino ha le sue problematiche, come tutti, lei colse che i bambini che venivano dal "Forteto" avevano delle specificità nelle problematiche e quindi non si limitò semplicemente a fare il suo compito, a dare il sei se il compito era fatto bene, ma chiese un incontro con il sindaco per parlare del perché i bambini che provenivano dal "Forteto" avevano un atteggiamento particolare. Si fece delle domande e cercò delle risposte. Chiese un incontro con il sindaco, nel momento in cui quest'ultimo le fissò l'appuntamento, lei si recò dal sindaco e chi c'era dentro la stanza? Il Fiesoli. Per capire il "sistema Forteto" si va da chi lavora, ha famiglia e un lavoro importante e abbassa la testa e gli occhi per non vedere cose antipatiche, ai vertici istituzionali di un territorio. Questo è il "sistema Forteto" e lo puoi moltiplicare per n tendente all'infinito.

AVERSA. Vorrei fare un'ulteriore precisazione rispetto a quello che ha detto l'onorevole Mugnai. Ricollegandomi al suo discorso, nel mio caso è successo che dopo la puntata di «Porta a Porta» la mia insegnante d'italiano mi prese fuori dalla classe per chiedermi, non tanto quello che avevo vissuto, che lei aveva appreso appunto dal programma, ma come stavo in quel momento, perché le era venuto qualche dubbio che potessi avere qualche problema nel presente. Quando tornai al "Forteto" e raccontai queste cose, l'anno successivo fui cambiato di classe e di sezione, proprio perché questa professoressa si era in qualche modo permessa di mettere in dubbio un sistema che non era possibile mettere in dubbio.

BITI (PD). Dottor Aversa, le rivolgo un enorme grazie per la sincerità, la disponibilità e il coraggio anche di venire con questa - direi - serenità a raccontarci la sua storia. Io l'ho percepita così e di questo la ringrazio, perché dà la cifra di un grande lavoro che lei è riuscito a fare su se stesso in merito a questa vicenda drammatica e tragica, per la quale ora c'è una Commissione d'inchiesta parlamentare per suffragare, qualora ce ne fosse bisogno, la

drammaticità di questo fatto e la necessità, che ancora c'è, di mettere in luce tanti aspetti, che anche la sua testimonianza stamattina ha confermato. Ha messo cioè in risalto che il sistema c'è e ce ne siamo accorti molto bene ieri quando, come hanno già detto i miei colleghi, ci siamo ritrovati in una situazione che sembrava una realtà parallela. Parlo sempre di mie percezioni e questa è la sensazione che ho avuto arrivando lì. Pertanto, mi sono chiesta: se l'ho avuta io ieri in una situazione protetta e tutelata, di conoscenza dei fatti, con carabinieri e polizia, come poteva essere negli anni passati quando tutto questo non c'era e quando il sistema era continuamente alimentato da tutto ciò che lei ha raccontato e, quindi, da forme di "educazione" mentale che erano ovviamente più forti su di voi, ma che poi pervadevano anche le istituzioni nel territorio al punto da blindare un sistema di accudimento e di formazione dei minori che poteva sembrare il *non plus ultra* e che, invece, era tutt'altro.

La ringrazio per la sua testimonianza e per come l'ha chiusa, con la richiesta di non strumentalizzare chi già ha dato tanto, troppo, a questa vicenda. Anche per questo la ringrazio, perché la nostra missione e la nostra priorità è quella di fare luce su tutto ciò che ancora dev'essere illuminato, in

modo da accertare davvero come sono andati i fatti, al di là di ciò che già è stato accertato, individuare quali sono state le mancanze gravi, per poi arrivare anche alla seconda parte. Ma a noi interessa molto la prima, come dicevo prima con la dottoressa Laera e come abbiamo detto tutti con il presidente Trovato. Sempre per impressione personale, quell'audizione mi aveva anticipato la realtà parallela che ho verificato ieri, con tutto il rispetto per il lavoro che il dottor Trovato ha fatto e continua a fare, ma forse secondo un'elaborazione mentale dei fatti che l'hanno distratto. Lui ha detto: siamo stati ingannati, non soltanto i ragazzi ma anche noi magistrati. Questo ci era già sembrato grave e, comunque, fa parte appunto di tutto questo sistema fortemente, drammaticamente e tragicamente viziato.

Noi andiamo avanti con questa priorità e credo davvero che la sua presenza fisica oggi qua sia davvero importantissima e di questo la ringrazio.

PRESIDENTE. Volevo qualche informazione per concludere.

Effettivamente la presenza non prevista né prevedibile di quel soggetto che ci ha accompagnato all'inizio della visita - ci siamo allertati subito chiedendo chi fosse perché molti di noi non lo conoscevano fisicamente - ci

ha dato contezza proprio di determinate situazioni. Ripeto, se non ci fosse stato questo episodio, non avremmo toccato con mano, come ha detto la collega Bottici, l'urgenza di rompere con il passato e di togliere da quelle case quei soggetti che hanno perpetrato queste violenze, proprio per dare un segnale di completa rottura. Come ho già detto, verificheremo anche se noi come legislatori possiamo apportare delle proposte di legge che possano supportare queste nostre ipotesi.

Per quanto riguarda invece gli altri elementi, volevo chiedere se, quando c'erano le cosiddette stanze preparate, lei veniva separato da suo fratello o venivate ascoltati in contemporanea, essendo affidati a due famiglie differenti?

AVERSA. Le stanze preparate erano un *set* cinematografico, servivano solo di passaggio; quindi, in realtà nessuno ci andava mai. Ad esempio, nella camera di mio fratello veniva messa qualche foto mia in più, c'era un lettino in più e veniva detto che ci dormivo anche io.

Per quanto riguarda le volte in cui eravamo sentiti, accadeva che ci ascoltassero sempre separatamente, poche volte siamo stati sentiti insieme.

PRESIDENTE. Volevo chiedere se foste a conoscenza del fatto che alcuni deputati o magistrati ricevessero dei regali o facessero la spesa gratis. Era capitato questo episodio? Ne avete preso conoscenza o sono cose che sono state raccontate?

AVERSA. Come portavoce parlo in linea generale: le posso assicurare che non è una voce quella che girava. Ne eravamo bene a conoscenza, perché molti di noi erano proprio quelli che preparavano il cesto natalizio, che andavano a fare i lavori e che servivano direttamente in negozio queste persone. Quindi, sappiamo molto bene, almeno a livello di favori o regali, ciò che veniva fatto o dato.

PRESIDENTE. Agli atti risulta che al "Forteto" sapevano tutti della vicenda del padre naturale di Thomas, figlio di Debora Guillot, che non era Marco Fiesoli. Le risulta che lo sapessero anche altre figure istituzionali fuori dal "Forteto"?

AVERSA. Non voglio parlare a nome di altri, almeno su questa cosa, però evidentemente sì, perché da quanto veniva detto lì dentro il giudice che ha firmato quel foglio sapeva benissimo che non era il figlio naturale del figlio di Fiesoli. Noi lì dentro lo sapevamo benissimo tutti.

PRESIDENTE. Volevo poi avere un'altra informazione: venivano altri ragazzi a trovarvi oppure la struttura era proprio isolata, visto che eravate ragazzi di giovane età?

AVERSA. Qui si rientra un po' nel percorso che ha fatto "Il Forteto". Sicuramente non nella prima fase, fino alla sentenza della CEDU. Le visite esterne erano ridottissime e soltanto le cariche pubbliche e istituzionali potevano accedere al "Forteto" e alla sala pranzo. Dopo la sentenza della CEDU, c'è stata necessariamente un'apertura delle maglie perché, in qualche modo, la comunità doveva sopravvivere e allora, in quel caso, è stato permesso a certi amici o magari anche ragazze di poter partecipare e anche di aver rapporti eterosessuali che prima erano assolutamente vietati. Quindi, dopo c'è stata questa sorta di apertura, anche se era falsata, perché anche

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

alcuni ragazzi esterni che sono venuti - come risulta dalle carte e al processo è emerso - hanno dovuto subire delle pressioni o anche tentativi di violenza da Rodolfo per omologarsi in qualche modo alle regole della comunità.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,55.